

# Giorgio Caponetti



## LA MIA VITA OTTANT'ANNI A MODO MIO

ITALIANO

ENGLISH



\*\*\*

### Torino 1945.

Sono nato a Torino il 16 settembre 1945, a guerra appena finita, in corso Emilia 40 angolo via Cigna, sul ponte della Dora, in Borgata Aurora, vicino a Porta Palazzo.



Mia mamma, mantovana, si chiamava Luce. Mio papà, romano, si chiamava Nicola.



Mamma Luce era nata nel 1904 nella contrada Mirasole di San Benedetto Po ed era arrivata a Torino nel 1924 quando aveva vent'anni. Era figlia di Francesco Rotta e di Carolina Lucchini.

Papà Nicola era nato a Roma nel 1901, ma cresciuto a Torino dal 1903 in poi. Era figlio di Benedetto Caponetti e di Raffaella Conti.

\*\*\*



Durante la guerra, fra il 1943 e il 1945. Luce e Nicola con l'adolescente Marisa erano sfollati a Pessinetto, nelle valli di Lanzo per fuggire ai bombardamenti. Mio papà faceva la spola in treno perché lavorava a Torino, in corso Vinzaglio, all'Intendenza di Finanza.

Mia mamma e mia sorella Marisa, che era quindicenne, restavano a Pessinetto senza scendere mai a Torino, in una casetta affacciata sulla Stura di Lanzo.

In fondovalle c'erano i tedeschi nazisti e i repubblicani fascisti, sulle montagne c'erano i Partigiani. Mia mamma Luce diventò una delle "staffette partigiane" che passavano bigliettini e un po' di cibo ai *Banditen*. Ma qualcuno fece la spia.

Negli ultimi giorni della guerra, ad aprile del 45, quando i partigiani erano già scesi in valle e l'avevano conquistata paese per paese, una masnada di repubblicani ormai allo sbando le era piombata in casa con i mitra in mano, avevano spinto lei e Marisa sul balcone affacciato sulla stretta valle: "Non muoverti di qui, se no vi ammazziamo! Mettetevi lì in piedi".

Le avevano sbattute lì fuori, voltate verso la valle; quel giorno faceva molto freddo e soffiava un gran vento. I partigiani erano là di fronte, sull'altra sponda della Stura, ad un centinaio di metri. Luce era nel suo vestito di flanellina e Marisa aveva quello di velluto e i nastrini bianchi in testa: mia mamma Luce dritta, a testa alta, stringeva al petto la sua bambina che ormai era quasi alta quanto lei perché aveva sedici anni.

I repubblicani si erano acquattati alle due finestre laterali, ad un metro da loro, e avevano aperto il fuoco a mitra contro i partigiani che erano appostati ad un centinaio di metri, pronti a conquistare anche Pessinetto. I partigiani non risposero, perché c'erano Luce con la sua Marisa a fare da esile scudo. Dopo una lunga sparatoria, i fascisti se ne andarono ringhiando ultime minacce ringhiate: forse volevano risparmiare le poche munizioni, le ultime.

Poiché si era ad aprile del 1945 ed io sono nato a settembre, è ovvio che ero già in grembo a mia mamma Luce.

\*\*\*

I genitori di mamma Luce, i miei nonni materni, erano nonno Francesco Rotta, *nonno Francesco*, classe 1868, e Carolina Lucchini, *nonna Carolina*, un po' più giovane.



Nonno Francesco sarebbe morto a novantasei anni senza aver mai avuto un malanno, sordo come una campana ma perfettamente lucido di testa: il nonno più meraviglioso che un bambino possa sognare. Mi ha insegnato a vivere. Mi ha insegnato a fare le iniezioni, dopo aver fatto *bòllere la serenga*, mi ha insegnato a riattaccarmi un bottone e a legarmi le scarpe.

Qui siamo sul balcone di corso Emilia 40 che dà su via Cigna. È il 1947, quindi ho due anni. Lui ne ha settantanove.

Nonno Francesco e nonna Carolina avrebbero avuto sette figli, ma ne parleremo dopo.

Prima parliamo di nonno Francesco, detto *'l Fraschin*.



\*\*\*

A quattordici anni era andato a lavorare in una miniera di carbone in Belgio. Aveva fatto il minatore per cinque anni: a quei tempi! Eppure ne era uscito.

Non solo: lì a Marcinelle aveva conosciuto una maestrina, figlia di un minatore siciliano e di una cuciniera pugliese, che gli aveva insegnato a leggere e a scrivere.

Leggere, un po' a fatica ma leggeva; scrivere, quanto bastava per fare la firma e non dover firmare con una croce come facevano quasi tutti. Penso che la maestrina, che era sui vent'anni ed era bella pienotta, gli abbia insegnato anche altro perché lui ormai si era fatto uomo: era alto un metro e settanta ed era atletico e scattante. Proprio un bel ragazzo.

\*\*\*

A vent'anni era tornato a San Benedetto Po ed era diventato amico di Enrico Ferri, che aveva sei o sette anni più di lui, che all'osteria parlava di Socialismo, che nel 1905 sarebbe diventato il direttore dell'*Avanti!* e che sarebbe poi stato "sostituito" da Benito Mussolini nel 1912.



Nonno *Fraschin* era bravissimo a diventare amico di tutti; e ad esserlo davvero. Il *Fraschin*, aveva preso la tessera del Partito Socialista nel 1896, una delle prime tessere del PSI. E aveva incominciato a fare propaganda fra gli abitanti di Portiolo e dintorni.

\*\*\*

Nel 1898, dopo essere rimasto scapolo per una decina d'anni, si era *messo insieme* con una ragazza di Suzzara, la Carolina Lucchini, bella e analfabeta. La Carolina era rimasta incinta, e avevano preso casa in contrada Mirasole proprio sulla sponda del grande fiume, a due o tre chilometri da San Benedetto Po e da Portiolo: una povera cascinitta a schiera con l'aia e il pollaio. Francesco si arrabattava facendo un po' di orto e tuffandosi nel Po per portare a riva rami e detriti vari da rivendere. Era un grande nuotatore perché aveva imparato fin da bambino nel grande fiume. E nuotare nel fiume non è una bazzecola: un suo amichetto era stato portato via; un altro era stato risucchiato da un mulinello ed era sparito.

\*\*\*

## La Luce e i suoi fratelli.

Lì in contrada Mirasole nacquero tutti i sette figli di nonno Francesco e di nonna Carolina: la Maria nel 1898, l'Enrico detto *Tarteo* nel 1900, la Zorilla detta *Zori* nel 1902, la Luce nel 1904, il Gino detto *Provvido* nel 1906, la Vanda nel 1908 e il Neno nel 1912. Tutti belli e tutti sani.



La Maria	Il Tarteo	La Zori	La Luce	La Vanda	Il Provvido	Il Neno
1898	1901	1902	1904	1908	1910	1916

\*\*\*

## La Macchina.



Nel 1967, a ventidue anni avevo da poco comprato la 500. Era la prima *macchina*. Mio padre e mia madre non l'avevano mai avuta.

Ero felice; giravo tutta Torino, portavo persino qualche ragazza in collina.

“Senti, adesso che hai la macchina, mi porti a Portiolo a trovare le mie cugine? La benzina la pago io” mi dice mia mamma dopo qualche settimana.

Siamo partiti all'aurora di in un bel giorno di maggio. Lei si è seduta di fianco a me con un cappellino blu di tela a fiori. Due piccole borse sul piccolo sedile posteriore, un sacchetto con due panini. E via.

Da Torino a Portiolo sono quasi cinquecento chilometri. Li abbiamo fatti con tre pieni. Quando siamo arrivati all'altezza di Piacenza ha incominciato a fare caldo.

Ho aperto la cappottina. “Ma guarda che bella macchinetta!” aveva detto compiaciuta.

Io mi ero comprato un berretto da *Baseball* (un po' come quello di Alberto Sordi che faceva l'americano, adesso che ci penso).

Lei si era portata una cuffietta di tela blu.

Siamo arrivati a Portiolo che c'era ancora un po' di sole: la 500 era andata come un trenino.

Grandi feste della Guglielma, dopo forse quarant'anni che non si vedevano: “*Mo vè! Mo va!!*” “*Varda 'l Giòrgiu cume l'è grand!*”. Lì a Portiolo io sono sempre stato “*'L Giòrgiu, 'l fieul d'la Luce*”.

Lì a Portiolo sarei sempre stato *il Giòrgiu, il figlio della Luce*.

Quando sei nato da una mamma che si chiama Luce, nasci e cresci in borgata Aurora, porti tua mamma in contrada Mirasole, torni a vivere a Torino in Borgata Aurora, puoi ben dire di essere un uomo benedetto dal cielo.

Mentre eravamo con la Guglielma, mia mamma mi dice: “Senti, uno di questi giorni, ci porti in Contrada Mirasole, a vedere dove sono nata?”



E lì, davanti alla loro casetta, mi raccontò “Un giorno che potevo avere tredici anni, durante la Grande Guerra, nel 1916 o 1917, stavo ramazzando la corte quando avevo sentito un rumore in cielo.

Avevo alzato gli occhi... e c'era un aereo che volava!

Avevo gridato “*Nona!*” a mia nonna Egle che stava sbucciano i fagioli seduta sulla sua seggiolina e che era un po' sorda: “*Al ghè un aereo che 'l vula! Varda!*”. E lei non aveva neanche alzato gli occhi e mi ha detto: “*Mavalà! Dumà i uséi i vula! Solo gli uccelli volano! Ma pensa te...*”



\*\*\*

In quel 1967, mia mamma Luce era finalmente contenta: quel viaggio a Portiolo e a Mirasole, poi a Torino la visita alla piccola agenzia di pubblicità *CGSS – Caponetti Gagliardi Saffirio Silombria – Creativi Associati* in corso Matteotti, il fatto che studiavo all'università, la rendevano felice.

“Mi ha portata dai miei parenti a Mantova con la sua Cinquecento...” diceva alle vicine sul pianerottolo di corso Emilia 40.

A dicembre è stata colpita da un ictus che la paralizzò e le tolse la parola. Si esprimeva solo con gli occhi, quando andavo a trovarla in ospedale. È morta l'11 dicembre 1968, senza essere mai più tornata nel suo alloggio al terzo piano.

\*\*\*

### Mantova, anno 1918.



Alla fine della *Grande Guerra*, nel 1918, Il Francesco, la Carolina e tutti i sette figli avevano lasciato la sponda del Po ed erano andati a vivere in centro a Mantova, in via dell'Accademia, di fronte al *Teatrino Scientifico*, perché mio nonno *Fraschìn* aveva trovato un buon lavoro fisso come barelliere all'Ospedale. Forse anche grazie ad Enrico Ferri.

Anche a Mantova nonno Francesco continua a *fare politica*. Nel gennaio 1921, nel corso del 17° congresso del PSI a Livorno, per iniziativa della corrente di sinistra del partito guidata da Antonio Gramsci e Amedeo Bordiga, nasce il Partito Comunista Italiano, PCI.

Mio nonno *Fraschìn* abbandona il PSI e prende una delle prime tessere del PCI. La conservo ancora, a Tuscania.

Mentre fa il barelliere, fa propaganda politica all'Ospedale distribuendo volantini e sostenendo l'ideale comunista. Come barelliere è molto bravo, gli insegnano a fare l'infermiere facendo le iniezioni con la siringa; lo promuovono infermiere.

\*\*\*



Nel 1924, anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti, i fascisti in camicia nera lo avevano preso a manganellate un paio di volte sotto casa, in via dell'Accademia. lasciandolo più morto che vivo per strada.

Avevano picchiato anche mio zio *Provvido* che era sui vent'anni.

Tutta la famiglia fu costretta a lasciare in fretta Mantova, anche perché le ragazze erano cresciute alte e molto belle e non potevano più uscire di casa. Fecero i pochi bagagli e vennero a Torino a fine 1924.

La Maria e la Zorilla si erano fermate a Milano perché conoscevano qualcuno; si sarebbero fidanzate con due milanesi che avrebbero sposato.

Anche mio padre Nicola fu costretto ad indossare l'orbace, ma non faceva paura a nessuno. Questa è forse l'unico ritratto di gerarca fascista sorridente in tutta la storia del tenebroso *Fascismo!*



\*\*\*



Nonno Francesco e la Carolina, l'Enrico, la Luce, la Vanda, il *Provvido* e il *Neno* si erano trasferiti a Torino, in corso Novara 25 angolo corso Palermo.

Negli anni, i figli sarebbero usciti di casa. Loro due rimasero lì.

Quando ero bambino, io e mia mamma andavamo a trovarli almeno un paio di volte alla settimana, portando a nonna Carolina un pacchetto di sigarette *Nazionali* blu. Nonna Carolina era secca, scorbutica ma con dei violenti attacchi di amore per me. Mi abbracciava, mi strizzava, mi diceva “*Al mè bel bigulin!*” Mi faceva un po' paura.

Andando avanti negli anni, aveva sempre mal di testa e mia mamma, oltre alle *Nazionali* le comprava i *Kalmine*.



Nonna Carolina sarebbe morta a ottantadue anni quando io ne avevo dieci; era il 1955. Nonno Francesco sarebbe morto a novantasei, quando di anni ne avevo diciotto.

\*\*\*

## **Madama Pastore.**

Dopo la morte della Carolina nonno Francesco era venuto a vivere con noi, in corso Emilia 40. Dormiva in una camera presa in affitto da *madama* Pastore, porta a porta con il nostro appartamento al terzo piano. Pranzava, cenava e passava molta parte della giornata sempre con noi. Parlava solo in mantovano.



Leggeva sempre il giornale, con gli occhialini alla Cavour, compitando le lettere muovendo le labbra. “Non sono mai andato a scuola e avevo imparato qualcosina dalla maestrina di Portiolo” e faceva un sorrisetto birichino. “Ma so fare la firma”.

E al referendum del 1948 aveva votato repubblica, e alle elezioni votava PCI.

Andavamo insieme al *Balùn* a comprare gli occhialini alla Cavour e alla bocciolina del dopolavoro dei ferrovieri della Ciriè-Lanzo a guardare quelli che giocavano alle bocce sul Lungodora.

Aveva l'immensa dote di saper attaccare bottone con tutti.

Era sempre vestito in modo dignitoso, con giacca e cravatta: tutta roba vecchia, ma portata bene con eleganza.

Il nonno più meraviglioso che un ragazzino possa sognare, mio nonno Francesco.

D'estate veniva con noi in montagna a Meana di Susa, dove andavamo a luglio e agosto.

A novant'anni, faceva lunghe passeggiate a raccogliere la *rughetta*, cioè l'erba rucola, e le fragoline di montagna, i mirtili, la camomilla, i *lüertìn*, gli spinaci selvatici.

Con una sua coetanea che aveva conosciuto lì. Vecchio leone indomabile!



\*\*\*



Passiamo ai miei nonni paterni, i Caponetti.

Erano nonno Benedetto Caponetti, classe 1867, e nonna Raffaella Conti di qualche anno più giovane.

Era nato nel 1867 a Percile, in Ciociaria, ad una sessantina di chilometri da Roma. Un paese di poche anime dell'ex Stato Pontificio vicino a Roma.

Teniamo conto che il Regno d'Italia è nato solo nel 1861, con Re Vittorio Emanuele II di Savoia, e Camillo Cavour Primo Ministro. Lo Stato Pontificio era sì diventato italiano, ma Roma era rimasta al Papa. I dintorni, la Ciociaria, gli Abruzzi, il Molise erano zone di brigantaggio. Una vera e propria guerra, forse fomentata dal Vaticano attraverso le parrocchie, per combattere gli invasori piemontesi. O almeno per rendergli la vita impossibile.

Nel 1886 nonno Benedetto Caponetti, ciociaro ma nato già italiano, si era arruolato nei primi *Regi Carabinieri* del Regno d'Italia. Era sveglio e in gamba. Aveva fatto carriera in fretta, era stato promosso Caporale, poi Brigadiere, poi Sergente, poi Sergente Maggiore, poi Maresciallo. Era stato decorato con una Medaglia d'Argento e una Croce di Bronzo, una al Valore Civili e una al Valore Militare.



## I Caponetti a Torino.

Nel 1901, dopo quindici anni di onorato servizio, l'Arma lo aveva promosso Maresciallo Maggiore e trasferito a Torino.

Penso che fosse assegnato ai Servizi Segreti dei Carabinieri, forse distaccato presso la Questura di via Grattoni perché quando passavamo in corso Vinzaglio, nelle lunghe passeggiate in centro a Torino che mio papà Nicola mi portava a fare quasi ogni giorno, mi diceva: "Lì lavorava mio padre".

Ecco il *Cavalier* Benedetto Caponetti con i suoi figli.



\*\*\*

## I Conti di Capracotta.

Nell'anno 1900, quando era di stanza in Molise al comando della Stazione di Capracotta, il brigadiere Benedetto Caponetti aveva conosciuto e sposato una ragazza di buona famiglia della piccola nobiltà locale, Raffaella Conti di Capracotta, e avevano avuto due figli: Nicola, mio padre (1901), e Maria (1904).



Non ho mai conosciuto nonno Benedetto perché è morto nel 1917, a Torino, quando mio padre aveva sedici anni. Invece ricordo bene nonna Raffaella, perché è morta nel 1955, lo stesso anno di nonna Carolina, quando di anni ne avevo già dieci. Abitava in via San Quintino 6 con mia zia Maria, zitella, grassa e un po' pazza. Mio papà Nicola mi portava spesso a trovarla e a portarla a fare una passeggiata sotto i portici.

E tutte le volte che andavo da lei in via San Quintino 6, nonna Raffaella, piccola, vecchia, sempre vestita di nero, con un nastrino nero e una piccola perla al collo, mi diceva "Ricordati sempre che sei *N.H.*, *Nobilis Homo*".

E tutte le volte, tornato a casa in corso Emilia 40, "Tutte balle!" mi diceva mia mamma Luce socialista e repubblicana; e guardava male mio papà Nicola: "Ma cosa gli mettete in testa?"

\*\*\*

## La Scuola Elementare.

A sei anni sono andato alle Scuole Elementari *Giuseppe Parini* in corso Giulio Cesare angolo corso Brescia (la continuazione di corso Emilia).



In *Terza* elementare sono premiato come miglior allievo della *Parini*. Grande emozione in casa, con mia mamma Luce che piange di gioia tenendo la lettera del Provveditori.

Mi portano a comprare un *vestito da ometto*: un abito grigio completo, con giacca, gilè, pantaloni di flanella grigia. E una camicia bianca e una cravatta. E scarpe nere. Mio papà mi fa il nodo alla cravatta.

Andiamo alla premiazione, in un palazzone del centro. La sala è un vero e proprio teatro con la platea e il palco in fondo su cui c'è un lungo tavolo con la tovaglia verde. Ci sediamo nelle poltroncine che ci indicano; la mamma è emozionatissima, con il sedere appena appena appoggiato al sedile, protesa in avanti. Il teatro si riempie: i premiati saranno l'allievo migliore delle tante *Elementari*, delle tante *Medie*, dei tanti *Avviamento al lavoro*, dei *Licei* (Classico, Scientifico, magistrale, eccetera). Salgono sul palco molti signori ben vestiti e due signore con il *tailleur* e il cappellino.

Prende la parola il signore seduto al centro del tavolone. Poi un altro, poi un altro ancora. Finalmente chiamano il mio nome. Papà e mamma fremono. Io faccio i tre gradini. A otto anni sono già grandicello. Mi fermo davanti a loro. Mi sorridono tutti.

"Caponetti Giorgio, cosa preferisci, l'Atlante Geografico De Agostini o il pallone?" mi dice il signore seduto al centro. Non ho dubbi: "Il pallone!"



È di cuoio e si chiude con la stringa, dopo aver gonfiato la camera d'aria.

Me lo consegnano ufficialmente insieme ad un rotolo di carta chiuso con un nastro tricolore ben annodato.

Applausi di tutti: platea, signori importanti, insegnanti. Scendo con il pallone da football in mano. Noi bambini, giocando in cortile, dicevamo *fulbol*.

\*\*\*

## La difficile scelta.

A questo punto, i miei genitori, che non sono giovani perché papà ha già cinquantaquattro anni e la mamma cinquantuno, decidono di farmi saltare la *Quinta* e di farmi dare l'*Esame di Ammissione* alla *Scuole Medie*. Dove dare l'*Esame*? In un Istituto a pagamento. E gli istituti a pagamento, in quel 1951, sono solo dei Preti.



\*\*\*

## L'Esame di Ammissione.

L'*Esame* l'ho dato da *privatista* in un Istituto dei Salesiani, il *San Giovanni Evangelista*, all'inizio di via Madama Cristina angolo corso Vittorio, dopo essere andato quasi tutti i pomeriggi a casa del maestro Bertolino, in corso Giulio Cesare, con la cartella di libri di *Quinta*, e aver studiato contemporaneamente il programma della *Quarta*.

\*\*\*

## Le Scuole Medie.



A giugno del 1954 ho superato l'esame delle *Elementari* e sono entrato alle *Medie*, alla *Cesare Balbo* in via della Cittadella, che viene inaugurata proprio quell'anno.

Ho nove anni. Sono *un anno avanti*, per la soddisfazione di mamma e papà.

Nel cortile di corso Emilia 40 gioco con il mio pallone da *football* anche da solo, calciandolo contro il muro del magazzino.

Come premio di aver superato l'esame di ammissione, mi regalano una piccola bicicletta da corsa uguale a quella di Fausto Coppi.



\*\*\*

## Porta Palazzo.



Fin da piccolo accompagno mia mamma Luce a fare la spesa al mercato di *Porta Palazzo* andando a piedi. *Porta Palazzo*, semidistrutta dai bombardamenti, sta rinascendo e si avvia a diventare il più grande mercato all'aperto d'Europa, come è tuttora.

Ricordo il peso di un'anguria da portare a casa, quando avevo una decina anni. Capisco che un chilometro da *Porta Palazzo* a corso Emilia 40 con un'anguria più grossa del pallone da *fulbol*, che porto con le due mani può essere molto lungo e faticoso, quando hai nove anni.



\*\*\*

## Corso Emilia 40.

L'appartamento di corso Emilia 40 è composto da due camere e cucina, il bagno e un lungo corridoio al terzo piano. È un alloggio luminoso perché ha tutte porte-finestre vetrate che danno sui balconi: due su via Cigna e una su corso Emilia/Lungodora Napoli proprio sopra al ponte della Dora. I balconi sono tre: da quello della camera da letto c'è un panorama meraviglioso: la Mole, la collina, il Faro della Vittoria; da quelli su via Cigna, si vedono tutte le montagne dal Monviso alla Sacra di San Michele. Purtroppo fanno da sfondo alle ciminiere delle *Ferriere Fiat*, della Michelin e delle tante industrie che sbuffano e vomitano nuvole di fumo nero.

\*\*\*

## Il lettino.

Dormo in camera con i miei. Alla sera, mentre la mamma mi mette a nanna nel mio lettino con le sponde di rete di corda.

Mio papà ha già acceso la radio a valvole.

Mi addormento con *Che gelida manina*, con *Un bel di' vedremo*, con *All'alba vincerò*.

Ma anche con *Ciribiribìn* e *Maramao perché sei morto*, *Parlami d'amore Mariù* e *Vola colomba*.



\*\*\*

## Il Turibolo.



Una volta l'anno, durante la Quaresima prima di Pasqua, passa il parroco per la *Benedizione*.

A quell'ora, papà è sempre in ufficio. Mamma Luce lo fa entrare in casa, seguito da un chierichetto che tiene il turibolo.

Con l'aspersorio benedice il corridoio, benedice la camera da letto, benedice la cucina, benedice la sala da pranzo, benedice anche il gabinetto. Guarda tutto.

Alla fine, il chierichetto porge il sacchetto ricamato in cui mettere l'obolo. Mamma Luce gli mette malvolentieri nella mano una moneta da due lire.

Lui la guarda come a dire "...solo?" E se ne vanno a benedire un altro vicino.

\*\*\*

## Il Camposanto.



Marisa muore il 29 dicembre 1945, tre mesi e mezzo dopo la mia nascita. Saprò molto più tardi che da piccola era stata colpita dalla poliomielite, che camminava male, che il suo faccino faceva delle smorfie involontarie. Però era allegra, aveva un bel sorriso e cantava benissimo con una voce intonata e argentina. Le piacevano le canzoni, soprattutto *La paloma*. Sapeva tutte le parole. Quando la radio suonava quella canzone, mia mamma Luce scoppiava in pianto mormorando "*la mia bambina...*"

Tutte le settimane, fin da quando ero piccolo, mi portavano al camposanto perché andavano a portare i fiori freschi sulla tomba di Marisa: una spessa lastra di marmo grigio lucido appoggiata per terra fra un'infinità di altre tombe a perdita d'occhio. C'era una colonnina spezzata di marmo bianco, la fotografia a colori ovale di ceramica lucida; Marisa è proprio bella, ride felice, ha tanti bei capelli neri riccioluti. Sul marmo grigio, il nome è inciso in oro:

CAPONETTI MARIA LUISA  
1929 - 1945

\*\*\*

## La Sfilata.



Nel 1949, io ho quattro anni, c'è la tragedia del Grande Torino. Un'amica di mia mamma, la Argia anche lei mantovana, abita in una soffitta di piazza Castello, sopra ad un caffè di lusso che si chiama *Mulassano*, con due abbaini da cui si vede la facciata posteriore di Palazzo Madama, il monumento al Duca d'Aosta, il Palazzo della Prefettura e l'infilata della piazza fino a via Cernaia.

Un giorno la mamma mi lava per bene, mi pettina e mi veste per le feste: "*Andiamo dalla Argia! Viene anche papà*".

Andiamo a piedi da corso Emilia a piazza Castello.

"Andiamo a vedere la Sfilata" dice la mamma.

Scendiamo sul lungodora. Mi prendono per mano: "Cammina senza fare storie, nèh?" mi dice papà facendo il burbero ma sorridendo.

Cammina e cammina, arriviamo in piazza Castello.

Saliamo dalla Argia: fino al quarto piano c'è l'ascensore (che in corso Emilia non c'era e non ci sarebbe mai stato) e l'ultima rampa si fa a piedi.

"Venite!" ci dice. Entriamo e andiamo alla finestra dell'abbaino.

Papà mi prende in braccio.

"Tienilo bene, vè!" si raccomanda mamma Luce.

Guardo fuori. È la prima scena di massa che vedo, mentre papà mi stringe in braccio: una Sfilata di camion uno dietro l'altro che procedono molto lentamente arrivando da via Po.

Ma non è la Sfilata dei Carri di Carnevale che mi aspettavo.

Sul pianale di ogni camion c'è una lunga cassa di legno.

"Sono le casse da morto" dice la Argia.



\*\*\*

### Il Tornado del 53.

“Corriamo a casa, che fra poco viene giù il diluvio!” dice mia mamma Luce mentre siamo sul ponte di via Cigna. Io ho otto anni. C'è un vento come non avevo mai sentito, a momenti mi faceva cadere. Mi prendono per mano, corriamo e riusciamo per miracolo ad entrare nel portone di corso Emilia 40. Saliamo al terzo piano.

Meno male che le finestre erano chiuse. Andiamo in cucina. Io e mio padre guardiamo fuori: c'è tutto che vola, persino alcune tegole.

Dura un tempo infinito. Poi, quasi di colpo, passa tutto. Andiamo sul balcone della camera da letto, quello che guarda la Dora e la collina.

Sul balcone accanto è uscita anche *madama Gallina*. “Ma... guarda là che roba... manca un pezzo della Mole!”



\*\*\*

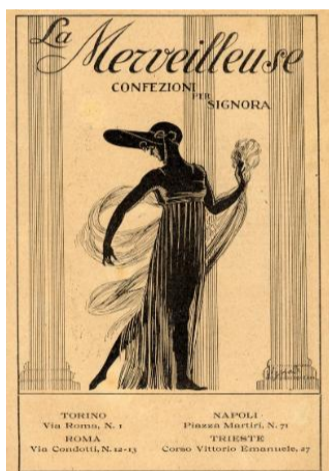
### La Prima Comunione.

Faccio la Comunione a San Gioacchino, la nostra parrocchia, dopo aver seguito un interminabile e noiosissimo Catechismo nel convento delle suore in corso Napoli.

Mi hanno comperato il vestito: *Prendiamogli una bella divisa da marinaretto, un po' abbondante così gli va bene per la crescita*. Arrivano anche gli zii di Genova e i cugini di mio padre da Roma. In chiesa è zio Gianni, il marito della zia Vanda, a farmi da padrino. Avrei saputo solo molti ma molti anni dopo, che era iscritto alla Massoneria ed era anticlericale al massimo!

\*\*\*

### La zia Vanda.



Zio Gianni era il marito della zia Vanda; era di Lucca, molto distinto, con l'accento della Versilia. Vivevano a Genova perché lo zio Gianni aveva una raffineria di olio d'oliva: l'olio *Filippo Berio*, da non confondere con l'olio *Fratelli Berio di Oneglia*.

La zia Vanda lo aveva conosciuto ad una sfilata a Venezia: era diventata una delle *mannequin* più famose degli anni 30/40 d'Italia, prima per la *Merveilleuse* di Torino, poi per altre *griffes*; le sue foto erano pubblicate in molte riviste, fra cui *Harper's bazaar*; *Vogue Italia* le aveva dedicato una copertina.



Mia mamma e zia Vanda si volevano un bene infinito, perché quando era appena nata, in Contrada Mirasole, era mia mamma a imboccarla con la pappa perché nonna Carolina aveva troppo da fare con gli altri figli.

Qui sono insieme a Genova, sul balcone a casa di zia Vanda ad Albaro.

Mia mamma Luce non sorride: dopo la morte di Marisa, non ha più sorriso; è triste crescere con una mamma incapace di sorridere.

La foto l'ho scatta io con la *Comet* che mio padre mi aveva regalato a Natale.

\*\*\*

## L'Olio Filippo Berio.

Lo zio Gianni aveva una raffineria di Olio d'Oliva, con lo *Stabilimento* a Molassana: l'olio *Filippo Berio*, da non confondere con l'olio *Fratelli Berio di Oneglia*.

Avevano pattuito che l'Olio *Filippo Berio* poteva essere commercializzato solo all'estero, mentre l'Olio *Fratelli Berio* avrebbe avuto il mercato italiano.



x1u

Lo zio Gianni parlava e scriveva tedesco, francese e inglese.

Sbrigava da solo la corrispondenza, con lettere che gli arrivavano da tutto il mondo. La sera le portava a casa e, con il vapore acqueo, staccava i francobolli, li faceva asciugare e li metteva in un album. Mi insegnava a mettere la linguetta. Aveva fatto per me un album più piccolo con i doppi.

Ce l'ho ancora, a Tuscania.

Lo zio Gianni lo vendeva in America e in Argentina agli italiani che volevano condire la pasta e l'insalata con un buon olio italiano. In realtà era olio spagnolo e lui lo faceva arrivare per nave a Genova per raffinarlo nel suo *Stabilimento* di Molassana.

Non so come vadano le cose al giorno d'oggi, ma allora lui faceva così.

A volte mi portava al *Porto Franco* di *Caricamento* entrando di fronte ai portici Sottoripa. Passavamo la garitta dei Finanziari che lui salutava e lo salutavano con rispetto, mi indicava le cisterne e se le faceva mandare allo *Stabilimento*.

Quando uscivamo, andavamo Sottoripa a mangiare la focaccia.

\*\*\*

### “Vorrei vivere a modo mio”.

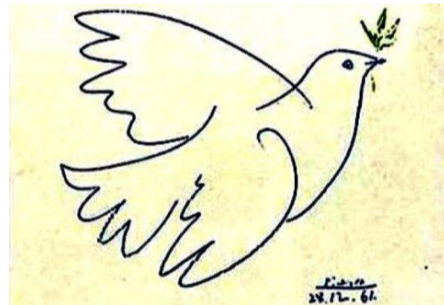
Mi insegnava quelle cose forse perché mi vedeva come futuro erede della *Ditta*; lui e zia Vanda non avevano figli.

Ma quando sono stato sui quindici anni ho detto “*Non mi interessa, zio Gianni; vorrei vivere a modo mio*”; mi aveva tolto il saluto. Non sarei mai più andato a Genova a casa loro ad Albaro.

Il fratello dello zio Gianni era Sandro Volta firma illustre del giornalismo internazionale, fu per vent'anni corrispondente della *Stampa* di Torino da Parigi.

Conosceva e frequentava tutti i grandi nomi della politica e soprattutto della cultura, dell'arte e della musica.

Sua moglie era Ornella Volta, studiosa dello stravagante musicista Eric Satie.



Avevano anche una piccola casa in Provenza, a Cap Martin, e anche zia Vanda e zio Gianni, andando sovente a trovarli da Genova, avevano conosciuto tanti bei nomi, fra cui Pablo Picasso da cui zio Gianni aveva acquistato il disegno di una colomba che purtroppo non è arrivata a me.

\*\*\*

## 1958 Il D'Azeglio.

Finite le *Medie*, essendo negato per l'aritmetica e scarso nel disegno, convinco papà e mamma a non farmi studiare né da ragioniere né da geometra né da perito tecnico.

Mi rifiuto di andare all'*Istituto Tecnico Conciario* di corso Ciriè, che sarebbe tanto comodo. Ai miei poveri genitori non resta che iscrivermi ad un Liceo.

“*Non è portato per lo Scientifico... dovremo iscriverlo al Classico*” dicono con rassegnazione sapendo che sarà una strada molto lunga. A Torino ce ne sono diversi: quale?

“*Il più comodo è il D'Azeglio. Qui in via Cigna passa il 9 che va in Centro*” dice mia mamma

“*Già: ferma proprio in corso Re Umberto angolo via San Quintino, dove sta nonna Raffaella*” dice mio papà”.

\*\*\*



A settembre del 1958, a 13 anni appena compiuti, entro al *Ginnasio Liceo Classico Statale Massimo D'Azeglio* di Torino in via Parini angolo via San Quintino. Sarò nella sezione C. Lingua straniera: francese.

Non so ancora che in quel liceo e in quella sezione avevano studiato nomi come Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Carlo Casalegno, Franco Antonicelli, Primo Levi, Norberto Bobbio, Massimo Mila e persino Gianni Agnelli; e tantissimi altri torinesi che avrebbero costituito l'élite della cultura, della finanza e delle arti in Italia.

Oggi sono consapevole di essere stato uno dei *Ragazzi del D'Azeglio*, quelli che hanno costituito un'epoca della storia torinese.

Nella foto io sono quello alla sinistra della professoressa Lina Momigliano, ebrea, che aveva visto suo padre finire nei forni di Auschwitz pochi anni prima.

È la seconda da sinistra, prima fila in basso. È più grande di noi perché è del '43. È stata concepita poco prima che suo padre, Isacco Krachlmalnicoff, editore a Casale Monferrato, fosse spedito in un vagone piombato ad Auschwitz.

\*\*\*



\*\*\*

### La Musica.

C'è tanto da studiare e da leggere a casa, in corso Emilia 40.

Nelle ore libere, leggo con voracità tutti i libri che mi danno, da Emilio Salgari a Mark Twain, da *Il conte di Montecristo* a *Don Chisciotte*.

Ma anche Bulgakov; e anche, di nascosto, *Lolita* di Nabokov.

Ascolto in continuazione musica dalla radio, anche la Classica: mi fa sognare. E sono già un sognatore. Come ancora oggi.

Papà e mamma mi regalano un giradischi Lesa: una valigetta azzurro crema con il coperchio staccabile.

Il primo disco che mia mamma vuole comprare è l'*Ave Maria* di Schubert cantata da Beniamino Gigli.

Mio papà compra *Vivere* cantata da Tito Schipa. Chiedo *Diana* di Paul Anka, *Only you* dei Platters, *Come prima* di Tony Dallara.



Poi, come regalo di Natale un paio d'anni dopo, mi regalano il primo magnetofono, un *Geloso*.

La cosa straordinaria è poter registrare quello che dico e quello che canto.

E, registrando, canto con la voce più bella che ho: è già una voce da giovane adulto.

La *Musica* diventa una componente essenziale della mia vita: tutta la *Musica*, Classica e Leggera, di qualsiasi periodo. Incomincio a *farmi l'orecchio*.



Nonno Francesco, adesso che abbiamo preso in affitto *madama* Pastore la camera Adesso affitto da *madama* Pastore la camera di suo fratello Andrea, morto da anni, in cambio di poche lire, la convince a regalarmela.

È una chitarra di liuteria napoletana dell'800.

Mio papà, che da giovane aveva un po' suonato il mandolino, mi regala un *diapason*, un piccolo fischietto con una nota sola: il *La*, su cui intonare la seconda corda dall'alto della chitarra.

Poi, con quel *La* di riferimento, si accordano le altre cinque corde: *Mi La Re Sol Si Mi*.

Mi appassiono immensamente: sarà la mia esaltazione per tutta la vita.

Suono in tutti i momenti liberi. Imparo a strimpellare benino cantando le prime canzoni di De André, di Brassens e di Édith Piaf anche per impraticarmi con la pronuncia francese in cui me la cavo bene.

\*\*\*

## Piazza San Carlo.



Quando finisco di studiare, vado in centro a piedi per passeggiare con i compagni di Ginnasio sotto i portici in centro a Torino. Amicizie che dureranno tutta la vita: il bene più grande che avrò. Torino è sempre più la città della Fiat. Nel 1957 viene lanciata la 500.

Si sentono i primi fremiti di guerre: scioperi, sindacati, primi attentati. Torino si riempie di ragazzi e ragazze con i capelli lunghi sporchi, arrotolati in trecce. Nell'aria senti odore di spinelli (mai assaggiato uno).

Finiti i due anni di *Ginnasio*, salgo al secondo piano del *D'Azeglio* e arrivo al *Liceo*.

Stessa sezione *C*, stessi compagni, anche se qualcuno è stato bocciato e qualcuno ha preferito cambiare aria. Qualche nuovo compagno li sostituisce. Ha ragione il preside Sanfilippo che in Aula Magna ci avverte: “*Il D'Azeglio non transige!*”.

Essendo siciliano, la sua pronuncia è “*Il Tazzeglio non transice!*” e noi giù a farci venire il mal di pancia per trattenere le risate.

\*\*\*



Nell'ora di *Ginnastica* facevamo Pallacanestro, che ancora non si chiamava *Basketball*.

“Perché non vieni con noi alla Magenta? C'è un campo coperto molto più grande e c'è una vera squadra che fa il campionato juniores”.

I miei mi hanno iscritto e mi hanno comprato le scarpe *Superga*, i pantaloncini e la tuta da ginnastica.

\*\*\*

Noi maschi della *Sezione C*, facevamo *Ginnastica* con quelli della *Sezione D* nella palestra del *D'Azeglio*: altri nuovi amici.

C'era Carlo Buffa di Perrero, nipote di uno dei fondatori del *Touring Club Italiano*. D'inverno, nell'intervallo, passava in corridoio chiedendo: “Chi viene a sciare a Cervinia domenica?”.

Dopo la *Laurea in Giurisprudenza*, fonderà la *Promotur*, destinata a diventare il maggiore *Tour Operator* di Torino.

È in piena attività ancora oggi, e si deve anche a lei la rinascita turistica di Torino.

E lui, il dottor Carlo Buffa di Perrero, ha ottant'anni portati alla grande.

\*\*\*

Un giorno, ho convinto papà e mamma e mi hanno dato i soldi iscrivermi alla *Gita*.

Poi mi hanno comprato la giacca a vento, gli scarponi e gli sci usati di *hikory*.

Il viaggio con il pullman della *Giachino* era stato divertentissimo: immaginatevi cinquanta adolescenti, ragazzi e ragazze, che ridono e cantano canzoni di montagna!

Poi fu la prima volta in cui mettevo gli sci.

Troppo lungo da raccontare, ma elettrizzante. In pullman c'era una ragazzina della *B* che mi piaceva: si chiamava Simonetta.

Abbiamo cantato insieme, con grande innocenza, per un paio d'anni.

\*\*\*

Alle sei del mattino del 16 dicembre 1962, mentre sono in Seconda Liceo, mio padre muore d'infarto nel letto matrimoniale.

Mia mamma urla “Nicola!!! Giorgio!!! vai a chiamare la *Crocerossa!*” Troppo tardi.

Non racconto il seguito.

Dico solo che era il 10 dicembre 1962, avevo diciassette anni compiuti da poco, ero in seconda liceo e dovevo fare la terza.

Due mesi dopo, mia mamma Luce è stata colpita dalla *Meningite Cerebrospinale* ed è stata ricoverata all'*Amedeo di Savoia*. Sono rimasto solo, nell'alloggio di corso Emilia 40.

Meno male che c'erano *madama Gallina* e *madama Comollo* che mi invitavano a cena: *tajarin* al ragù e panissa di riso alla vercellese.

Gli zii me l'avevano offerto, di andare a cena da loro; ma era troppo scomodo.

Mia mamma Luce è tornata a casa dopo più di un mese. Stava benino; e aveva la forza di una leonessa ferita che protegge il suo leoncino sedicenne.

\*\*\*

Quell'anno sono stato bocciato: *quattro* di *Matematica* e *tre* di *Fisica*.

A settembre ritorno al *D'Azeglio* da ripetente: sempre nella *C*, ma con altri compagni: sono della mia età, classe 1945, perché non sono più *un anno avanti*.

A fine anno vengo promosso con nove di greco, otto di italiano e latino e poi tutti sei.

Appena appena... ma sono sufficienti.

Il primo giorno di scuola della *Terza Liceo* siamo tutti in classe.

Entra il bidello Oitana: "*Caponetti, dal Preside!*". "*Ommadonna, cosa ho fatto?*", penso.

"*Vieni, Caponetti, entra: domani devi venire con tua madre. Dille che non si preoccupi: devo dirle una cosa che le farà piacere*" dice il Sanfilippo.

Il giorno dopo: "*Signora Caponetti. Abbiamo a disposizione una borsa di studio per un nuovo collegio ad Ivrea, l'Istituto Europa: molto interessante e in corso di parifica. Dobbiamo scegliere un nostro studente di terza liceo e proporlo come studente e convittore. Pensiamo che suo figlio Giorgio sia meritevole. Possiamo farla assegnare a lui?*"

"Vai in collegio! Ma che collegio!" dice mia mamma Luce mentre torniamo a casa a piedi. "Il preside mi ha spiegato che ci sono i figli di famiglie importanti!" E poi va a comprarmi la vestaglia di lana scozzese, l'accappatoio celestino, le camicie bianche e tutto il resto. Dopo un paio di giorni, prendiamo il pullman e andiamo.

\*\*\*

### **L'Istituto Europa di Ivrea.**

L' *Istituto Europa* è sul colle Bellavista. È stato voluto da Adriano Olivetti, che purtroppo è morto da poco, per formare ragazzi che possano essere degni di entrare al nuovissimo Parlamento Europeo a Bruxelles. In Belgio.

Penso a nonno Francesco e ai suoi cinque anni miniera, ma il discorso è ben diverso.



Bellissimo edificio, bell'atrio, bei corridoi, belle camere.

C'è il *Liceo Classico* e il *Liceo Scientifico*.

In *Terza Liceo Classico* siamo in tre: io, Fulvio Grimoldi di Como e Patrizia Bonomi che è di Milano.

Noi convittori siamo una quarantina in tutto, dai tredici ai diciannove anni.

Abbiamo la camera singola con il bagno e la doccia. Impeccabile. Mi sistemo e mi sento subito a mio agio.

La mamma mi ha comprato l'accappatoio di spugna celeste e la vestaglia scozzese color granata. I miei compagni di collegio hanno nomi importanti: Boatti, Donà Dalle Rose, Montini, Occhipinti. Qualcuno è simpatico, qualcuno no.



A cena, *all'Istituto Europa* di Ivrea, si andava in blazer blu e pantaloni grigi, scarpe nere ben lucidate, cravatta. Se no, non cenavi.

Tavoli rotondi ben apparecchiati; due camerieri; maître in gilet e pantaloni neri che ti corregge: "Signor Caponetti: stringa i gomiti e non li appoggi sul tavolo".

\*\*\*

Studiare il *Greco Antico* mi piaceva molto.

Soprattutto Lisia, oratore ateniese del V Secolo *Avanti Cristo*. Molto meno, la tragedia greca e ancor meno la poesia: chissà perché, la poesia non mi è mai piaciuta.

Quell'anno dovevo studiare *l'Orazione per l'Invalido*; la leggevo e la studiavo, da solo in camera. La declamavo ad alta voce in Greco Antico, cercando di dare il ritmo e la sonorità della metrica Greca. Ho imparato a memoria alcuni brani. Per il solo gusto di farlo.



Il più giovane, lì in collegio, è Jack Basehart: ha tredici anni, lungo come uno stelo di granoturco del Minnesota, biondo, con l'aria un po' triste e sola.

I suoi genitori sono due attori famosi e hanno divorziato da poco.

Il papà è Richard Basehart, il *Matto* di *La strada* di Federico Fellini, film del 1954, *Premio Oscar* per il miglior film straniero 1957.

La mamma è Valentina Cortese, diva del cinema italiano.

Una sera, dopo cena, mentre sto studiando, Jack bussa alla mia porta. Piange come un bambino: "*They killed my President...*"

Kennedy, Presidente degli Stati Uniti d'America, era stato ucciso a Dallas.

Si butta nelle mie braccia e lo stringo come se io fossi il suo fratello maggiore. Io, che non ho mai avuto fratelli.

\*\*\*

Simonetta e io adesso siamo lontani. Ci lasciamo. Siamo ottimi amici ancora oggi.

\*\*\*

Mia mamma Luce viene a trovarmi qualche volta, prendendo il pullman da Torino e facendo a piedi il resto.

Quel giorno di aprile l'ha convocata il preside: "Signora Caponetti. Purtroppo devo informarla che non arriva la parifica. Suo figlio dovrà dare la Maturità a Torino, al liceo D'Azeglio"  
"No! Al D'Azeglio da privatista non ci vado! Avevate promesso la parifica con l'Esame in Sede!"  
Avevo ragione.  
"Va bene: faremo in modo che tu vada al Liceo Gioberti, sempre a Torino".

\*\*\*

### **La Maturità.**

Alla Maturità, al Gioberti, stessi buoni voti dell'anno prima.

Gli Scritti sono andati bene, come al solito. Arriva il giorno degli Orali: tutta la Commissione è seduta al lunghissimo tavolo.

Teniamo conto del fatto che a quel tempo portavi all'esame tutte le Materie di tutti gli anni!

Di fronte a me c'è la Professoressa di Greco e Latino. "Incominciamo dall'orazione" dice.

Tiro un sospiro di sollievo.  
"Apra a pagina... legga lì".

È uno dei paragrafi che ho imparato a memoria! Incomincio a leggere con voce scandita; alzo gli occhi e recito a memoria il greco.

Stupore della Commissione.  
"Traduca".

Io incomincio la traduzione letterale e dico: "Questa è la traduzione letterale, ma io tradurrei così in italiano moderno, a modo mio".

Mi hanno dato Nove. Tutti gli altri orali sono stati un gioco.  
Però mi rimandano a settembre in Fisica.  
La passerò per un pelo. E ancora oggi continuo a non capire niente di Fisica!

\*\*\*

### **Lettere.**

Dopo la Maturità mi iscrivo all'Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia.

"Iscriviti a Legge, diventerai avvocato" mi dice la mamma.

Mi ha dato i soldi per l'iscrizione a Giurisprudenza. Vado agli sportelli della Segreteria di via Po. La fila per iscriversi a Giurisprudenza è infinita: quasi tutti maschi.  
Allo sportello di Lettere la fila è più corta, e sono quasi tutte ragazze.  
Faccio a modo mio: mi iscrivo a Lettere Moderne.

"Ma cosa mi hai combinato?" mi dice disperata. "Dovevi fare l'avvocato!" "Farò il giornalista, mamma. Come il fratello di zio Gianni".

Lo zio Gianni era il marito di zia Vanda. Lei e mia mamma Luce erano legatissime. Tutte le estati passavo almeno un mese da loro a Genova.

\*\*\*

A Lettere, oltre agli esami fondamentali, c'è anche quello di Storia della musica, tenuto da Massimo Mila, ex partigiano.  
Un duro. Testo fondamentale dell'esame, sempre, è la Breve storia della Musica di Massimo Mila; lo è ancora oggi.

Quell'anno il corso è Johannes Brahms.

Assistenti di Massimo Mila sono Giorgio Pestelli e il giovane Enrico Fubini. All'esame, il professor Mila vuole darmi un Diciotto. Lo rifiuto.

La seconda volta, vuole darmi Ventuno. Lo rifiuto.

"Senta, signor Caponetti: le assegno una ricerca sul Canzone popolare e colta dell'800 piemontese" E studio l'abate Ysler, Angelo Brofferio, Barùn Litrùn. Imparo le loro canzoni del Sette-Ottocento in dialetto piemontese letterario.

\*\*\*

### **Laura.**



Anche Laura Brezzi, che era al D'Azeglio nella D, è a Lettere.

Le piace cantare. Incominciamo a cantare una canzone, cento canzoni, mille canzoni. Le cantiamo ancora oggi che abbiamo ottant'anni.

Vado spesso a studiare a casa loro, in corso Rosselli 80. Conosco prima la mamma, la signora Tina, poi il papà, l'ingegner Brezzi, novarese, che lavora alla SIP Società Idroelettrica Piemontese e progetta centrali e dighe.

Strano e affascinante tipo: è pittore, è anche musicista dilettante e strimpella qualsiasi strumento compresa un'ocarina di Budrio grossa come un pintone. La sua passione è il cinema e realizza per la SIP il documentario *Per un pugno di fieno*. Ha effettuato di persona le riprese con una 16 mm in dotazione alla SIP. Le monta sulle musiche adatte: la

Cavalcata delle Valchirie, la Cenerentola di Rossini, le Fontane di Roma di Ottorino Respighi. Sarà premiato in festival prestigiosi di cinematografia industriale.

\*\*\*

Entro a far parte come chitarrista nel gruppo *I Cantimbanchi* fondato da Giampaolo Belly che fa canzoni della Resistenza nei circoli ARCI. Il concerto fondamentale è il 25 aprile 1965 in Piazza del Campo a Siena gremita da mille bandiere rosse.

Canto da solista *Oltre il ponte* (parole di Italo Calvino e musica di Sergio Liberovici). Idem alla Festa dell'Unità il 1° maggio 1965 a Reggio Emilia.

*O ragazza dalle guance di pesca, o ragazza color dell'aurora, io spero che a narrarti riesca la mia vita all'età che tu hai ora.*  
*Copri fuoco, la truppa tedesca la città dominava stiam pronti, chi non vuole chinare la testa con noi prenda la strada dei monti.*  
*Avevamo vent'anni e oltre il ponte, oltre il ponte ch'è in mano nemica, vedevamo l'altra riva, la vita...*  
*...e vorrei che quei nostri pensieri, quelle nostre speranze di allora, rivivessero in quel che tu spera, o ragazza color dell'aurora.*

Ma le radici che mamma Luce mi ha trasmesso sono socialiste, non comuniste. Un socialismo alla Turati, tipo Anna Kuliscioff, alla Edmondo De Amicis.

Capisco che *I Cantimbanchi* non fanno per me. Lascio il gruppo.

Non mi esibirò mai più come cantante su un palco nella veste di cantante e chitarrista.

\*\*\*



Sempre nel 1965, per guadagnare qualche soldo, divento collaboratore esterno della UTET per lo spoglio dei vocaboli del *Dizionario della Lingua Italiana* (il Battaglia).

Con i primi soldi pago qualche lezione di chitarra classica e imparo l'uso della mano destra e i *barrés*. Uso corde di budello e mi impadronisco dell'*Arpeggio*.

\*\*\*

### **L'Equitazione.**

Intanto, grazie ai primi insegnamenti del colonnello Amedeo Vicentini, papà del mio compagno dazeglino Claudio, mi appassiono all'equitazione e al cavallo: passione travolgente che mi porto addosso ancora oggi. Frequento maneggi e Scuole di Equitazione.

Studio i *Manuali di Equitazione Elementare* e quelli di *Equitazione Superiore*.

E anche quelli di *Alta Scuola*.

E i libri di *Storia dell'Arte Equestre*.

\*\*\*

### **1965 – 1975.**

#### **Pubblicità prima fase (1967 – 1975).**

Nel 1966, mentre sono a *Lettere*, trovo lavoro fisso in pubblicità all'AGeM come *Junior Copywriter*. Vengo regolarmente assunto con uno stipendio di ottantamila lire al mese.

Il *Gruppo Creativo* in cui sono inserito è costituito dal già famoso Marco Silombria, che ha trentatré anni, dai grafici Pietro Gagliardi, ventidue anni, e Silvio Saffirio, ventiquattro anni. Io, ventiduenne, sono il *Junior Copywriter*.



Compro la mia prima *Fiat 500*, a rate SAVA.

È beige, mentre l'avrei voluta blu: ma era l'unico colore in pronta consegna.

La posteggio in corso Emilia 40, e salgo: "Mamma! Ho comprato la macchina! Vieni a vederla!"

Scendiamo. La guarda; non dice niente, ma sorride.

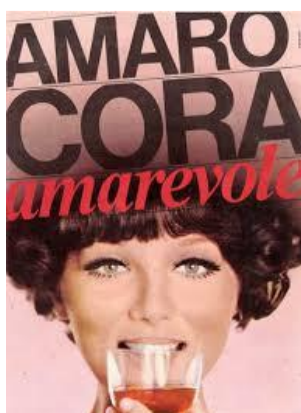
Come *Junior Copywriter*, all'AGeM, oltre a scrivere le *body-copies*, i testi, incomincio subito a collaborare con Romano Bertola, famoso compositore, paroliere, scrittore e cantante soprattutto per la pubblicità: ad esempio, *Il Merendero (Miguel son mi)*, e *Amarevole* per l'*Amaro Cora*.

Gli sto simpatico, sa che suono la chitarra, e mi fa scrivere i primi brevi dialoghi fra Giulio Bosetti e Gaia Germani per i Carosello *Amaro Cora Amarevole*.

*Amarevole* è un neologismo inventato da Wilma Cino, senior copywriter dell'Ag&M.

I puristi insorgono: "*Quella maledetta televisione! Rovinerà la Lingua Italiana!*"

Imparo come si scrive un dialogo che non venga tagliato dalla censura RAI, che è implacabile.



Entro per la prima volta in uno studio di registrazione, alla *Format* di via Ventimiglia. Il proprietario è Happy Ruggiero, musicista, che ha anche un suo gruppo, *Happy Ruggiero e la sua orchestra*, che si esibisce al *Lutrario Danze* di via Stradella.

L'arredamento è dell'architetto Carlo Mollino che sta progettando il nuovo *Teatro Regio* di Torino in piazza Castello.

### Alla regia.

Faccio le prime regie audio: io di qua dal vetro con il fonico Alberto Zambenardi, uno o due attori al di là che leggono i miei testi. Sono tutti attori del *Teatro delle dieci*, sotto al *Cinema Romano* che dà sulla Galleria Subalpina: Mario Brusa, Elena Magoja, Franco Alpestre, Franco Vaccaro, Angela Parodi, Giovanni Moretti e via dicendo.

Molti si trasferiranno a Roma per lavorare a *Cinecittà* per i doppiaggi.

Dovendo chiedergli di ripetere o di cambiare intenzione, parlando nell'interfono mi rendo conto che ho un forte accento piemontese mescolato con quello mantovano.

Mi iscrivo alla scuola di dizione di Iginio Bonazzi, in via Verdi, e ci vado di sera per un buon paio di anni. Iginio Bonazzi è un simpatico attore anziano con una voce e una dizione strepitose che sono ben note a chi ascolta la radio perché fa parte della Compagnia Stabile della Rai Radiotelevisione italiana.



Iginio Bonazzi  
attore della compagnia  
stabile di prosa della  
Rai Radiotelevisione Italiana  
ha fondato il Centro D  
nel 1967

\*\*\*

### I Creativi Associati.

Ad un certo punto, Piero Gagliardi mi dice: "In Francia e in America ci sono dei gruppi creativi indipendenti che lavorano per le agenzie. L'agenzia gestisce il budget del cliente, ma per le campagne ingaggia il gruppo creativo più adatto a quel prodotto".

Nel 1967 il nostro *Gruppo Creativo* si dimette dall'*AG&M*.

Fondiamo la *CGSS Caponetti Gagliardi Saffirio Silombria - Creativi Associati* con Pietro Gagliardi, Silvio Saffirio e Marco Silombria.

Avrà l'ufficio in corso Matteotti 30, in un bel palazzo *Déco* angolo via Donati.

Il fatto che il mio nome sia il primo è dovuto a motivi puramente alfabetici, come ha suggerito Silvio Saffirio. In effetti sono il più giovane e inesperto.

Acquisiamo subito incarichi da *Ferrero nuovi prodotti* e dall'Ufficio Pubblicità della FIAT. Arrivano altri clienti. Ad esempio, la *Induyco El corte inglés* a Madrid che per volume di affari è al primo posto in Europa e al quarto posto nel mondo.

Mi innamoro della Spagna e del *Jamón Pata Negra*.

### La barba.



Alla *CGSS* faccio anche il fattorino e vado da *Vagnino* a comprare i *Letraset* per Gagliardi e Saffirio, da *Ferrua* per comprare le tempere e le aniline e i pennelli per Silombria.

Inizio a rendermi conto della complessità, della cultura, della meraviglia del mestiere, anzi dell'arte, del Grafico, ovvero, come si dice oggi, del *Graphic Designer*.

Siccome devo andare dai clienti, sempre con un mio socio e ho la faccia da bambino, per darmi un'aria più professionale mi faccio crescere la barba. La terrò per sempre.

Nel 1969 la *CGSS* riceve il suo primo riconoscimento: il *Samia Premio Sipra* per lo spot pubblicitario *Selvaggia blu* delle pellicce *Durando* di via Roma.

Lavorando con Osvaldo Marini, Nino Bardeggia e Claudio Meloni. Faremo il montaggio e la sincronizzazione delle musiche presso lo studio di Piercarlo Bosco, corso Palestro. Durata 20" (*venti secondi*).

<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000089926/2/consegna-torino-del-premio-samia-supra.html&jsonVal=>

\*\*\*

### La Bomba.

Nel 1968, la Fiat, nella persona di Oddone Camerana, ci commissiona un lavoro importantissimo che mi cambierà la vita.

L'anno prossimo si celebrano i settant'anni dalla fondazione della Fiat, 1899.

"Vogliamo raccontare i Settant'anni nel *Padiglione Fiat* alla Fiera di Milano con una sorta di percorso multimediale: una pannellatura lungo la circonferenza interna.



Il regista è il dottor Massimo Sani”.

E ci presenta, lì in corso Marconi, Massimo Sani, regista di documentari, giornalista, corrispondente dalla Germania di *Epoca*, *Il Mondo*, *La Fiera Letteraria*, *Il Ponte*.

Alto, bell'uomo, ha un braccino paralizzato dalla poliomielite ma se lo porta con grande *nonchalance*.

La voce è un po' acuta ma musicale, con un gustoso accento ferrarese.

Sarà un'altra persona fondamentale nella mia vita e in quella della nostra famiglia.

Abita a Roma, in un villino Liberty che digrada verso il Centro fra cascate di gelsomini e di *Bouganvillee* con sua moglie Antonia, radiosa barricadiera regina della cultura di sinistra.

Hanno tre figli: Nicola, Valentino e Benedetto. Nicola, oggi, è il *Direttore Artistico* dell'*Accademia Chigiana* a Siena.

Con Massimo Sani nasce un rapporto professionale che si trasforma in una profonda amicizia, anche se ha sedici anni più di me. Amicizia di famiglia, anzi di famiglie.



Quella Storia sarà illustrata da Marco Silombria, impaginata da Gagliardi e Saffirio: un pannello alto tre metri e lungo tutta la circonferenza del padiglione.

Un percorso visivo realizzato dalla *Ditta Stagni* di Bologna su materiale retroilluminato. Una bellezza. I nuovi materiali creano ambienti visivi strani e mai visti. L'amplificazione porta a nuovi ambienti sonori, con le piccole casse acustiche distribuite lungo il percorso.

Il visitatore lo percorrerà guardando le illustrazioni, leggendo le didascalie e ascoltando, di pannello in pannello, le musiche dell'epoca.

Gli architetti saranno i milanesi Pozzi e Pennacchi.

Il mio compito scrivere i testi e pilotare la colonna sonora. Scegliamo uno studio di Milano, lo StudioSette di corso Venezia 7, di Franco Cerri, Tito Fontana e Carlo Bonazzi, il fratello di Iginio.

Nascono altre imperiture amicizie. Io mi trovo in una situazione entusiasmante perché è la mia prima grande sceneggiatura: una sceneggiatura vivente.

La affronterò a modo mio: con grande serietà e con passione.

Incomincio a scrivere, ma non mi viene, sono bloccato.

Telefono a Massimo Sani, che è a Roma nella sua casa ai Parioli. Glielo dico.

E lui “L'unico modo per scrivere è scrivere!” E scrivo. Ancora adesso.

Il giorno prima dell'Inaugurazione, c'è il *vernissage* nel nostro *Padiglione Fiat* con i nostri *Settant'anni della Fiat*. Ci sono Oddone Camerana, c'è Massimo Sani, c'è il Presidente dell'*Ente Fiera di Milano*, gli architetti, tante autorità.

E ci siamo anche io e Laura, che ci sposteremo fra poco.

Non lo vedrà nessuno, perché nella notte il Padiglione salta per aria: sarà il primo vero attentato dinamitardo delle *Brigate Rosse*. In preparazione di quello del 12 dicembre 1969 alla *Banca Nazionale dell'Agricoltura* che farà otto morti.

Qui, almeno, non ci sarà il morto e i giornali non ne parleranno. Ne parlano adesso perché in questi mesi si stanno celebrando i processi. Sessant'anni dopo!

\*\*\*

### **19 luglio 1969. Ci sposiamo a modo nostro.**

Il rito ha luogo all'*Abbazia di Vezzolano*.

Ci sposa padre Berardo Malagola, nostro professore di religione al D'Azeglio, frate francescano che mi aiutato molto, dopo la morte di mio padre e la lunga malattia e la morte di mia madre. Sa benissimo che ho perso la fede ma che ne ho un'altra: la *Fede nell'Umanità*.

Che non vado mai in chiesa, anzi, e che non amo preti e suore.

Padre Berardo mi dice: “*Tu non credi in Dio, ma Dio crede in te*”. Non mi ha mai abbandonato, e io ho sempre cercato di meritarmelo.

In chiesa saremo molto pochi: i quattro testimoni, i nostri più cari amici (Giuseppe Florida, Piero Bianucci, Massimo Firpo ed Elena Ramella); i genitori e la sorellina di Laura con due coppie di loro amici. E basta.

Non ho voluto invitare la caterva dei miei parenti. Non invito nemmeno *madama* Gallina e *madama* Comollo; e ne sono pentito ancora adesso perché lo avrebbero meritato.

C'è Mario Monge, grande fotografo che lavora come *free lance* per la CGSS, che ci fotografa con la *Hasselblad*.

Abbiamo scelto l'Abbazia di Vezzolano perché ci andavo da bambino con i miei genitori, arrivando a piedi dalla frazione Bardella di Castelnuovo Don Bosco.

L'Abbazia, a quei tempi, era chiusa e semiabbandonata, ma mio padre, tramite un amico di lì, riusciva a farsi dare le chiavi e pranzavamo nel chiostro aprendo il cestino da picnic che mia mamma Luce aveva preparato con tante cose buone.

È appena stata restaurata e aperta al culto e al pubblico.



**Ore 11.**



Finita la cerimonia, rinfresco in piedi al chiosco del sagrato dell'Abbazia e poi noi due sposini saliamo sulla *Fiat 124 Spider* celeste che Marco Silombria mi ha prestato.

È una giornata bellissima, la *cappotte* è aperta, torniamo a Torino respirando l'aria della nostra nuova vita. Quella che stiamo vivendo ancora oggi.

Gli invitati hanno legato al paraurti posteriore una allegra batteria di vecchie lattine e di pentolini che ci terrà compagnia fino a Torino. E loro ci seguiranno con le loro auto.

**Ore 13.**

Il banchetto di nozze è alla *Capannina* dei Fratelli Gallina, in via Donati, ad un passo dalla CGSS. Ci raggiungono i miei soci. Saffirio è con sua moglie Anna. *Tajarin* al ragù, stracotto con patatine novelle al forno, *crème caramel*. Con due bottiglie di Dolcetto di Neive e tanta vera felicità.

Forse, all'inizio, l'ingegner Lorenzo Brezzi e la signora Tina pensavano ad un matrimonio più formale per la figlia. Ma è arrivato il '68 e tante cose sono cambiate. E loro capiscono e sono felici con noi.



\*\*\*

**Via Valfré 18.**



Andiamo ad abitare in una grande mansarda con terrazzo in via Valfré angolo corso Galileo Ferraris a Torino, alla Cittadella. Ristrutturata dal papà di Laura e arredata da Marco Silombria.

È molto bella e luminosa: cinque camere disposte ad *elle* (grande soggiorno centrale d'angolo con due belle porte finestre e il camino; a destra, un piccolo studio e la camera da letto su via Valfré, a sinistra saletta da pranzo e cucina entrambe con porte finestre su corso Galileo Ferraris).

Dalla strada non si vede e da sopra non si sentono i rumori del traffico. In fondo al corridoio c'è il bagno, minuscolo ma completo, dipinto di smalto blu Chagall.

La nonna Ada di Laura, che non è venuta al matrimonio perché l'Abbazia è lontana da Novara, ci regala i soldi per un *Giradischi*.



Chiedo consiglio a Carlo Bonazzi: il migliore è il *B&O Bang and Olufsen*.

A Torino non lo vendono ancora. Laura e io andiamo a comprarlo a Milano con la 500, la stiviamo, Laura si tiene in braccio il sintonizzatore.

Le casse sono due piccole *Bose*. Abbiamo ancora tutto a Toscana.

\*\*\*

Le porte finestre di via Valfrè 18 si aprono su un fantastico terrazzo a elle: otto metri a destra e otto metri a sinistra, profondo più di due metri. Diventa una sala da pranzo *en plein air* sarà un piccolo parco giochi per i bambini che verranno. E un cenacolo nel quale fin da subito invitiamo tanti amici.

Laura cucina cose buonissime: ha dato tutti gli esami di Lettere Moderne con una tesi su un autore della *Storia della Letteratura Gastronomica del Rinascimento Italiano*.

È stato grazie a Gianni Vattimo, il filosofo del *Pensiero Debole*.

Una sera era a cena da noi con Giampiero, detto *Zampa*: una delle prime coppie *Gay* dichiarate di Torino. Pochi anni dopo, Gianni sarebbe stato fondatore del *FUORI – Fronte Unitario Omosessuale Italiano*.

“Potrei darti io la Tesi su Brillat-Savarin e la sua *Physiologie du Gout*”.

Una sera arrivano sul nostro terrazzo i miei amici musicisti milanesi: Franco Cerri, Nicola Arigliano, Carlo Bonazzi, Tito Fontana; nasce la prima *jam session* a casa nostra, nella prima delle nostre case.

Ne cambieremo tante, di case, e ognuna suonerà e canterà.

Solo musica bella.

Io suono ancora la chitarra, ma non ho più tempo per esercitarmi e piano piano lascerò perdere.

\*\*\*

Nel 1971 nasce Francesco Caponetti.

Nel 1973 nasce Lorenzo Caponetti.

\*\*\*

Torino, però, è ormai la *città-dormitorio* della *Fiat*, dello smog, degli *Anni di Piombo*, delle *Brigate Rosse*, dei tumulti nelle piazze e in corso Galileo Ferraris, delle bombe *Molotov*.

Un giorno Laura esce con Federico nel marsupio e Filippo nel passeggino:

“Non voglio far crescere i nostri figli qui”!

\*\*\*

Nel 1975 compriamo, nella frazione *Freis* di Castelnuovo Don Bosco, dove nasce la *Frèisa*.

È una piccola cascina con il prato e il portico con un box per un cavallo; andiamo a vivere lì; io continuo a lavorare a Torino alla *CGSS* e vado avanti e indietro andando dai clienti in mezza Europa.

\*\*\*



Compro Camilla, anglo-araba-sarda saura, il mio primo cavallo di proprietà dopo aver montato qua e là un buon numero di cavalli da scuola e imparato da ottimi istruttori.

Faccio lunghe passeggiate sulle colline da solo o con gli amici che hanno cavalli intorno a Castelnuovo Don Bosco anche con Gigi Aroasio, che ha la casa di campagna a Montiglio.



Con lui e Armando Mosso creiamo *Il Cavalcavalli Associazione per l'equitazione di campagna* che vivrà per quarant'anni. Sarà sciolta dal presidente Gigi Aroasio solo nel 2024.

\*\*\*

### **Pubblicità seconda fase (1975 - 1981).**

Nel 1975 decido di lasciare la *CGSS* per incompatibilità con Saffirio: due caratteri troppo forti, dominanti, i nostri. Solo oggi, 2026, abbiamo recuperato un ottimo rapporto.

La situazione in *CGSS* è molto tesa perché bisogna valutare il valore della società e quindi del mio venticinque per cento che mi spetta.

Per non dover litigare, affidiamo il problema ad un commercialista: Alessandro Braja.

Il valore della mia quota è cospicuo, per l'epoca. Sarà rateizzato in tre anni.

I miei ex soci non tarderanno mai una scadenza. Siamo persone per bene.



Fondo la VIVA – pubblicità e comunicazione in piazza San Carlo 197, prendendo in affitto la mansarda che completamente da ristrutturare. Sopra al Mokita.

Mi costerà un capitale, ma ne varrà la pena.

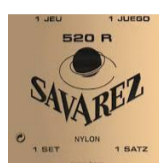
Acquisisco subito grandi clienti.

\*\*\*

**Jesus  
Jeans**



**ZUCCHI**



\*\*\*

La Maillot-Savarez di Lyon è azienda secolare che, partendo dall'utilizzazione del bouyeau (il budello suino), produce catgut (fili da sutura), corde per racchette da tennis e corde per chitarra.



La conosco grazie a Laura Prati Buniva, che è manager di una delle società del Gruppo.

Ne curo l'immagine a livello mondiale. Sono spesso a Lyon per incontrare Bernard Maillot, che è mio coetaneo e sa guardare lontano.

Ad un certo punto mi dice: “Vogliamo produrre anche corde per violino. Ci proponi nome e marchio?”

A Lyon mi innamoro del Foie Gras e delle Huitres de Cancale.

Un paio d'anni dopo, Bernard mi dice: “Adesso la qualità delle corde è ottima. Ci vorrebbe un testimonial, un violinista prestigioso”.

“Ci vorrebbe Salvatore Accardo” dico.

Trovo fortunatamente il contatto con il Maestro Accardo che, gentilissimo, ci dà appuntamento a Roma, a casa sua, in via Stoppani.

Io e Bernard arriviamo lì; Bernard ha la ventiquattrore alcune mute di corde Corelli.

Il Maestro ci accoglie di persona.

“Un caffè?” sorride la signora Accardo.

Ci fa accomodare nel grande studio in cui troneggia un imponente armadio di noce. È blindato, a prova di fuoco, a temperatura e umidità costanti.

Il Maestro prende il primo violino.

È lo Stradivari Uccello di Fuoco del 1718, appartenuto alla famiglia Saint-Exupery.

Prende l'altro: un Guarneri del Gesù.

“Eccovi il caffè” dice la signora entrando con caffè e biscottini. Bernard prende due mute di corde Corelli dalla ventiquattrore, con il logo e il packaging che ho disegnato io. Ho i brividi.

Il Maestro Accardo smonta le corde dei due violini, monta le Corelli e le prova. Ci siamo solo noi tre, nel suo studio di via Stoppani.

Il Maestro suona per due ore: Paganini, Tchaikovsky, Brahms, Beethoven, Max Bruch.

Le Corelli avranno per sempre il payoff Choix Accardo. Sono vendute in tutto il mondo.

\*\*\*

### Il machinùn.

Viaggio moltissimo: ufficio a Torino, ma sono spesso a Milano, dove dormo all'Hotel Manin e va sovente a Lyon. Casa alla frazione Freis di Castelnuovo Don Bosco. Mi serve una macchina veloce.



Quando arrivo a casa, Laura la guarda e dice *Che machinùn* e storce un po' il naso. Ma per lei abbiamo comprato una *Renault R4*.

\*\*\*

### **La Gran Milano.**

È un periodo meraviglioso e turbinoso, travolgente, fantastico.  
È il momento della Milano in piena ricchezza, anche culturale e artistica.  
Conosco Philippe Daverio, Enrico Baj, la Galleria Marconi. E lì c'è Patrizia.

*Boom!! Boom!!!*

Nascono Brada e Veronica.

Ne sono sconvolto. Ma mi comporto a modo mio: le riconosco presso il Tribunale di Milano.  
Porteranno il cognome della madre: Barassi.

Le figlie di Patrizia Barassi saranno Brada Barassi e Veronica Barassi.

\*\*\*

### **La Grande Crisi.**

Nel 1980, a trentacinque anni, entro in crisi personale per eccesso di stress, di tutto; ma mai di droghe, solo sigarette; voglio lasciare la pubblicità e cambiare completamente vita.

Ne parlo con Patrizia. Ne parlo a lungo con Laura. Desideriamo vita nella natura, i cavalli e l'equitazione, la musica e la comunicazione in tutte le sue forme, i bambini che crescono in campagna. E la cucina di Laura, che intanto si è laureata in *Lettere moderne* con una tesi sulla letteratura gastronomica del Rinascimento.

E, di nuovo, faccio a modo mio.

Svendo la *VIVA – pubblicità & comunicazione*.

Nel 1981 frequento il primo corso per *Istruttore Pony* promosso dal Cav. Vittorio Orlandi, che ha fondato il *Pony Club Fiorello Italia* presso le scuderie di Albert Moyersoer alla Longora (Melegnano). Sono iscritti una ventina di candidati.

Ottingo la Patente n. 1 di *Istruttore Pony* rilasciata in Italia. Nel 1982 fonda il *Pony Club Fiorello Torinese*. Il Comune di Torino mi concede l'uso dello spiazzo laterale di Palazzo a Vela, inutilizzato dai tempi di *Italia 61*.

Mi faccio dare a fida una dozzina di cavallini avelignesi allevati in Baraggia dalla famiglia Del Mastro Calvetti

Nel 1983, su incarico dell'*Associazione Allevatori del cavallo Avelignese* organizzo il mio primo spettacolo di cavalli alla Fieracavalli di Verona con un gruppo di piccoli allievi che montano cavalli Haflinger.

Nel 1984 la *Favola dell'Avelignese* entra in campo alla *Fieracavalli* di Verona. 50 bambine e bambini in sella a 50 cavallini sauro-dorati, su musiche di Offenbach.

La presenza più numerosa è quella degli allievi del *Pony Club Fiorello Torinese*, che viene riconosciuto dalla *FISE Federazione Italiana Sport Equestri (CONI)*, ma partecipano anche le giovani amazzoni e i giovani cavalieri di altri *Pony Club* italiani che montano gli avelignesi.

\*\*\*



Contemporaneamente, per conto della Philip Morris, invento e organizzo la *Muratti Adventure* a cavallo, gara non competitiva di *orienteeing* e *endurance* che si svolgerà in Maremma a giugno 1984 fra Castiglione della Pescaia e la tenuta di Petriolo; cento cavalieri (cinquanta binomi provenienti da tutta Italia). Tre giornate di gara e tre serate di cene e bivacco in alcune delle più belle tenute della Maremma grossetana.



Per organizzarla e per studiare l'itinerario, rimango a lungo in Maremma ritornando spesso in famiglia alla frazione *Freis* e andando anche sovente a Roma alla *FISE* per i suoi nuovi impegni istituzionali.

\*\*\*

Nel 1984 ricevo dalla *FISE Federazione Italiana Sport Equestri (CONI)* l'incarico della promozione dell'equitazione fra i giovani a livello nazionale. Lo terrò fino al 1988. Incomincia a fare la spola con Roma, viale Tiziano, al Palazzo delle Federazioni.



Mi sposto in macchina, in treno, in aereo. Ho contatti e visito di persona molte delle più importanti Scuole di Equitazione d'Italia.  
Mi nominano *Istruttore Federale*.

\*\*\*

### **Luci a San Siro.**

Nel 1985 mi piomba addosso la crisi dei quarant'anni: non ce la faccio più con quella vita fra Torino e la Milano che non è ancora la Milano da bere. È la metropoli di Enrico Baj, di Philippe Daverio, del giovane Roberto Vecchioni che ha scritto *Luci a San Siro*.

Ci passo accanto ogni settimana, accanto alla collinetta di macerie della guerra che stanno trasformando in parco: sfreccio sulla mia *Alfa GTV*. C'è Patrizia. Nascono Brada e Veronica. Lo dico subito a Laura.

Il nostro matrimonio è già in crisi per altri motivi estranei da me. Adesso è finito, forse.

Ne parliamo a lungo, con Laura. Ne parlo a lungo con Patrizia.

Decido a modo mio, e non è la decisione più sofferta della mia vita: rimarrò con Laura, come ho giurato a Padre Berardo.

Svendo la *VIVA*, vendiamo la cascina del Freis di Castelnuovo Don Bosco. Andremo a vivere in Maremma.

\*\*\*

### **1985 Andiamo in Maremma: una famiglia *On the road*.**



L'arrivo in Maremma sarà progressivo. Con bambini e cavalli passiamo un'estate a Villa Fonte Farneta a Bibbiena, concessa dai conti Guicciardini.

Poi un'estate alla Tenuta di Bagnolo, fra Siena e Grosseto, del *Lloyd Adriatico*.

Infine ci trasferiamo in un'azienda agricola nella Maremma grossetana, a *Poggialto di Cupi* (Alberese) ai bordi del Parco dell'Uccellina, su un poggio che si affaccia sulla pianura e sul golfo, con lo sguardo che arriva fino a Castiglione della Pescaia e a Punta Ala.

Nasce la Scuola di Equitazione di *Poggialto* nella quale si formeranno molti giovani cavalieri. Laura cucina per tutti e anche per qualche altro ospite.

### **II CAVALLO MAREMMANO.**

Nel 1987, su incarico della *Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Maremmano* curo la prima presentazione dei Butteri della Maremma alla Fieracavalli di Verona.

Per la prima volta entrano in campo i butteri della Maremma Toscana, quelli della Maremma Laziale e quelli dell'Agro Pontino.



Conosco tutti i Butteri. Saremo amici per tutta la vita.

Stringo una grande amicizia con Paolo Mariotti, proprietario terriero e allevatore di Montalto di Castro che ha allevamento anche a Vulci che non è ancora *Parco Archeologico e Ambientale*. Lo diventerà grazie a lui e a Carlo Falzetti.



\*\*\*

### **La Maremma e Buffalo Bill 1990**

Nel marzo 1890 a Roma si tenne la leggendaria sfida tra i cowboy di **Buffalo Bill** e i butteri della campagna pontina, nell'arena dello spettacolo **Buffalo Bill Wild West Show**.

Nel 1990 nel 1990, su incarico dell'Assessorato al Turismo del Comune di Grosseto, Assessore Milvio Parentini, sono inventore, regista e conduttore di *La Maremma e il Selvaggio West*, Assessore Milvio Parentini, grande spettacolo dal vivo, un giorno a Principina a Mare nella tenuta nel campeggio di Talamone che si svolge per tre giorni a Principina a Mare e a Talamone, con la presenza di un centinaio di butteri e cavalieri maremmani e di migliaia di spettatori in tribuna, con il campo in sabbia di centocinquanta per cento metri recintato con filagne di castagno.

L'evento è ripreso in diretta per due ore da Linea Verde RAI1 condotta da Federico Fazzuoli ed ha in contemporanea larghi spazi anche su RAI2 e RAI3. È citato nei telegiornali. Il dispiegamento delle troupe RAI è impressionante: pullman, generatori, Jeep. Devono andare in Maremma, e quindi ci vuole la Jeep! Se no, che Maremma è?



Io ho scritturato una troupe di dodici *cascadeurs* camarguesi e li travesto da indiani.

Francesco (sedicenne) fa arrivare un gruppo di cowboys di una Associazione che fa rodei per beneficenza. Provengono da vari Stati d'America. Sono otto omoni vestiti da cowboys. Arrivano a Poggialto portandosi dietro le selle.

Sono vestiti sempre da *cowboys*, portano sempre gli *Stetson* in testa e li ospitiamo per cinque giorni a *Poggialto*. Uno di loro, Randy Weaver, tutte le mattine, con lo *Stetson* in testa, cucina un centinaio di uova strapazzate sul fornello di Laura che scherza con lui. Laura parla un ottimo inglese *British*.

Nello spettacolo, Francesco è nei panni di Buffalo Bill su un cavallo da *cascadeur*, Lorenzo alla consolle delle musiche, Chiara guida un calessino attaccato ad un pony Falabella. À

Circa tre ore di spettacolo complessivo per tre giorni. Io sono il *bravo presentatore* e monto, microfono in mano. Jerax di Luriano uno stupendo baio della Razza Persano allevato da Alduino Ventimiglia di Monteforte nella tenuta di Luriano dei marchesi Misciattelli Chigi Zondadari. *Jerax* mi verrà affidato per i prossimi anni e lo monterò per passeggiate e viaggi.

DA GUARDARDE ASCOLTANDO L'AUDIO (DURATA 20 MINUTI)

<https://www.youtube.com/watch?v=C0oBP216Z6c&t=234s> (ascoltare audio)

\*\*\*

#### CHEVAL PASSION AD AVIGNONE 1991



Nel 1991 curo lo spettacolo dell'Associazione Cavalieri di Maremma fondata da Paolo Mariotti a *Cheval Passion*, fiera spettacolare del cavallo ad Avignone inventata da Pierre Lapouge che ne è anche regista.

\*\*\*

#### IL PRIMO MANUALE FISE DI EQUITAZIONE IN VIDEO.

Negli anni tra il 1989 e il 1990, per conto della *FISE*, sono l'autore e il regista dell'enciclopedico *Manuale di Equitazione in Video*, prodotto dalla *RCA Columbia Pictures* e dalla *FISE*. La responsabile *FISE* è Felicetta Rossitto. Il referente tecnico per i testi è il generale Giovanni Grignolo.

È il primo *Manuale di Equitazione Video* a livello mondiale: una collana di sette videocassette da quarantacinque minuti ognuna per un totale di circa sei ore di proiezione che sarà venduto nelle librerie e nelle edicole di tutta Italia (*Premio per la miglior opera didattica al Festival Internazionale del Cinema Sportivo, Torino 1991*).



Due anni di impegno monumentale: riprese nei centri federali dei Pratonì del Vivaro, di Passo Corese (militare), in molte scuole di Equitazione, in eventi sportivi. Sei mesi di montaggio in moviola a Cinecittà.

Premiato come *Migliore opera didattica* al Festival Internazionale del Cinema Sportivo nel 1993. Il premio sarà ritirato da mio suocero Lorenzo Brezzi perché io non posso andarci. Sono di nuovo ingessato per un'altra frattura cadendo da cavallo. Ormai ci sono abituato.

\*\*\*

#### Linea Verde e Airone.



Nel corso di tutto il decennio degli anni '80 collaboro frequentemente con *Linea Verde RAI* e con la rivista *Airone* disegnando e percorrendo itinerari a cavallo in Italia.

\*\*\*

#### CTU - Perito del Tribunale del Tribunale di Grosseto.

Negli stessi anni sono *CTU - Consulente Tecnico di Ufficio* del Tribunale di Grosseto per il settore cavalli ed equitazione. Presidente del Tribunale è Gaetano Dragotto, Pubblico Ministero è Pietro Federico.

\*\*\*

## Grandi Eventi – Piazza di Siena.



Per conto della *FISE* curo la regia e la presentazione al microfono delle manifestazioni spettacolari di contorno di alcuni grandi eventi equestri internazionali tra cui i *Campionati Europei di Completo* ai Pratoni del Vivaro e i *Campionati Internazionali di Dressage* a Roma.

Nel 2006-2007, in collaborazione con Caterina Vagnozzi dell'Ufficio Stampa, sono speaker in campo e conduttore delle premiazioni nella serata conclusiva dello *CSIO - Concorso Ippico Internazionale* di Piazza di Siena a Roma.

\*\*\*

## Sardegna Cavalli.

Nel 1990-91-92 regista e speaker di *Sardegna Cavalli* ad Oristano e del Premio regionale allevamento dell'Istituto Incremento Ippico della Sardegna di Diego Satta. Collaboro con Bebo Ardu, con Vanni Fadda, con Salvatore Migheli.

Dicono che con la gente di Sardegna, tantopiù se è *Gente di Cavalli*, è difficile fare amicizia ed essere accettato. Siamo ancora qui, io a Torino e loro là: un insieme unito e forte come le rocce del Gennargentu. Diego ha scritto magnifici libri sulla sua terra. Consiglio *Ittiri fustialbos*. E i suoi libri di poesie in lingua sarda. Suona ancora la chitarra ed è stato lui che mi ha insegnato *No potho reposeare*.



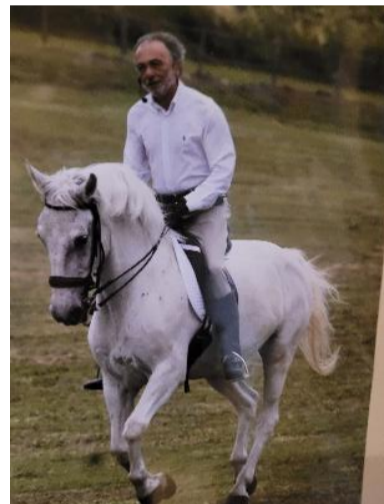
<https://www.youtube.com/watch?v=ciKuuilHr98>

\*\*\*

## La Voce.



Caricatura di Paolo Pantalei



Qualcuno mi soprannomina scherzosamente *il Pippo Baudo dei cavalli*, qualcun altro incomincia a definirmi *La voce del Cavallo Italiano*.

\*\*\*

## IL "CAROSELLO ITALIANO".



Nel 1993, per l'AIA Associazione Italiana Allevatori (Ministero delle Risorse Agricole Forestali e Allevatoriali) creo con Silvana Gioia il format del *Carosello Italiano*, alla *Fieracavalli* di Verona.

Le razze equine e asinine italiane sono venti: ogni razza manda alla *Fieracavalli* una propria rappresentativa più o meno numerosa. Complessivamente la presenza a Verona variava dai duecento ai trecento cavalli ogni anno.

Ogni razza aveva un proprio "sipario" di alcuni minuti con musiche adeguate.

Ne ho curato la regia e la conduzione al microfono dal 1993 al 2011 (cioè per più di venti anni consecutivi), mettendo in campo in forma di spettacolo e con le musiche adeguate tutte le razze di cavalli italiani.

A volte montando i cavalli più belli dell'allevamento italiano, con il radiomicrofono ad archetto o a gelato.

\*\*\*

## NASCE CASA CAPONETTI A TUSCANIA.

Nel 1994, acquistiamo una azienda agricola a Tuscania, nella Maremma laziale, nella valle del fiume Marta: cinquanta ettari incontaminati che comprendono una vasta necropoli etrusca, grandi oliveti, e vasti prati per i cavalli. Tutta la famiglia si trasferisce a Tuscania. Nasce *Casa Caponetti*.





## CASA CAPONETTI TUSCANIA



I lavori di ristrutturazione, la creazione delle scuderie, dei paddocks e delle camere per ospiti richiederanno anni e anni, costi immensi e un impegno pazzesco di Francesco e di Lorenzo, mentre Chiara è iscritta al liceo scientifico di Tuscania. Giorgio è spesso in giro per le sue regie.

*Casa Caponetti* incomincia a prendere forma.



Laura vara la sua *Laura's Cooking School - Tuscania Italy* che ospiterà per quasi vent'anni amanti della Gastronomia desiderosi di imparare la cultura della cucina italiana e dell'olio d'oliva. Provengono da mezzo mondo: soprattutto americani, ma anche tedeschi, olandesi, svedesi e via dicendo. E molte giapponesine e molti uomini giapponesi (uno anche sempre in *kimono*).



\*\*\*

### STAGES DI EQUITAZIONE PER RAGAZZI

Durante l'estate, come a Poggialto, *Casa Caponetti* accoglie stages di equitazione per ragazzi. Affidati a bravi istruttori selezionati da Giorgio. Il primo è stato Massimo Olivetti, poi accanto a lui altri ci sono stati parecchi giovani istruttori, tutti patentati dal *Pony Club Italia* o dalla FISE. La stessa tradizione si rinnoverà per anni a *Casa Caponetti*.

\*\*\*

### La Marina Militare Italiana.



Nel 1997 realizzato per la *Marina Militare Italiana* il documentario *Le ultime Signore del mare* (Menzione d'onore al Festival della Comunicazione Militare) e nel 1998 *Oceani Lontani* (Coppa del Presidente del Senato a Roma 1998). Vice Ufficio Stampa della Marina Militare è il Comandante Cristiano Patrese. Comandante di *MARIVELA* è l'Ammiraglio Di Giovanni.

Le *Signore del Mare* sono le unità a vela della nostra Marina Militare.

Per realizzare il video sono a lungo imbarcato su navi militari, comprese *Nave Amerigo Vespucci* e *Nave Palinuro*, su *Nave Artigliere*, Cacciatorpediniere Portaelicotteri e su altre unità.

Molte delle riprese sono effettuate dall'elicottero della Marina Militare su cui sono imbarcato con due operatori militari a portelloni aperti.

Quando sono su *Nave Amerigo Vespucci* dormo due notti nell'appartamento del Cappellano, con il bagnetto privato.

È tradizione marinaresca che l'ospite salga a bordo inerpicandosi sulla biscaglina con la sacca a tracolla portando una buona bottiglia per il Quadrato Ufficiali. Io ci ho messo anche una bottiglia di *Armagnac*. E ho sessant'anni suonati.

Il documentario riprenderà in navigazione tutte le Unità a Vela della nostra *Marina*.

Fra imbarchi e voli colleziono moltissime ore di imbarco in nave e di volo in elicottero. E un prezioso bagaglio di esperienze. Altri documentari per la Marina Militare saranno *Oceani lontani* e *I Marescialli del mare*.

Quando sono a bordo, il trattamento che mi spetta è equiparato a quello di *Capitano di Corvetta*.



\*\*\*

### **C.A.E. – Il Centro Aviazione Esercito.**

Nel 1998 è la volta di un documentario per il *Centro Aviazione dell'Esercito* che è di stanza a Viterbo ed era al tempo la più grande concentrazione di elicotteri militari d'Italia.



Le riprese saranno effettuate dalla *Provideo* in occasione di una grande manifestazione alla Base, con folto pubblico, in cui si levano in volo decine di elicotteri di tutti i modelli in dotazione.

Inoltre chiedo al generale Massimo Dal Piaz, comandante del Centro, di far volteggiare un *Mangusta* nella valle di Tuscania per completare il video.

Qualche giorno dopo, il *Mangusta* volteggia su Casa Caponetti per consentire le riprese e atterra sul prato.

Il volo degli elicotteri, montato sulle note del valzer dal *Faust* di Gounod, diventa un fantasmagorico balletto aereo. Il titolo sarà *I Cavalieri dell'aria*.



\*\*\*

### **TERRA COME ARTE.**

Sempre nel 1998 viene incaricato dalla *Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Viterbo* di sviluppare l'operazione *Terra come Arte*, che ha l'obiettivo di creare eventi artistici in grado di far apprezzare il significato anche estetico dell'intervento dell'uomo-agricoltore sul territorio.



L'idea fu di Carlo Perone Pacifico, preside della Facoltà, con il contributo creativo e artistico di Franco Carlo Ricci, docente di *Storia della musica* all'Università degli Studi della Tuscia.

La manifestazione avrà vita per quattro anni.

Il logo è concepito da Daniela Piscitelli, moglie di Francesco e madre dei miei nipoti Filippo e Federico.



\*\*\*

## TRAMONTI MUSICALI DI TUSCANIA.



Nel 2001, insieme a Franco Carlo Ricci, dà vita ai *Tramonti Musicali di Toscana* nella necropoli che fa parte della necropoli etrusca di Casa Caponetti: spettacoli ispirati alla natura, che avranno luogo ogni estate per sei stagioni nel sito etrusco di famiglia.

\*\*\*

## NITRITI DI PRIMAVERA – FIERA NAZIONALE DEL CAVALLO ITALIANO.

Dal 2003, con la *Compagnia Maremmana Eventi* di Toscana, insieme a Gabriella Ascenzi e Domenico Germoni sono ideatore e regista di *Nitriti di Primavera - Fiera Nazionale del Cavallo Italiano* a Toscana che vivrà per sei anni vedendo la partecipazione di molte fra le razze italiane. Un po' più in piccolo, riprende la formula del *Carosello Italiano* alla *Fieracavalli* di Verona e vede la partecipazione di circa trecento cavalli ogni anno.



\*\*\*

## ADVISOR REGIONE LAZIO



Nel 2006 cura il volume *Lazio, terra di cavalli* per conto dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio.

Nel 2008 è consulente per l'immagine della Regione Lazio per il Settore Cavalli.



\*\*\*

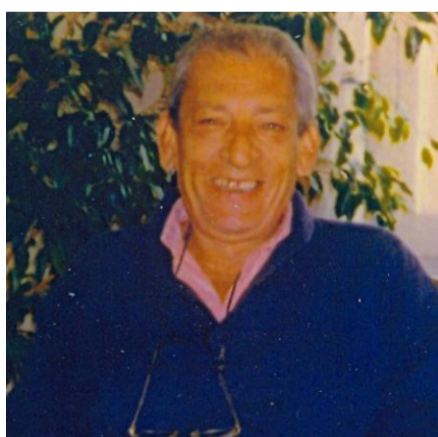
## LA DOCENZA UNIVERSITARIA.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DELLA  
TUSCIA



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



Dall'Anno Accademico 2009-2010, come Professore a Contratto Titolare di Cattedra, insegno *Etologia (Gestione delle risorse faunistiche e zootecniche)* nel Corso Triennale di Laurea in *Progettazione e Gestione dell'Ambiente*.

È un corso *Inter-ateneo* fra la *Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Tuscia* e la *Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma*.

Il Preside della Facoltà di Agraria è Carlo Perone Pacifico, illustre *Economista* dell'Università di Napoli.

\*\*\*

Nel 2009 sono Relatore Italiano alla conferenza internazionale *Turkmen horse and horse breeding in the art world, ad Ashgabat, Turkmenistan*.

Non sono mai stato *Dottore*, ma adesso sono *Professore* a tutti gli effetti.

Mantengo l'incarico per quattro *Anni Accademici*.

\*\*\*

**Nel 2010 compio 65 anni, lascio tutti gli incarichi: regie, spettacoli, presentazioni, Università, consulenze.**

**Decido anche di smettere di montare a cavallo per le troppe fratture accumulate nel corso della mia lunga carriera equestre.**

\*\*\*



Stringo nuove amicizie, come quella con Roberto Notarbartolo di Villarosa, nobile figura di *Ufficiale di Marina* di nobilissime origini.

Il primo *Notar Bartolo* fu l'amministratore dei beni di Federico II di Svevia, lo *Stupor Mundi*, nel XII secolo. L'Imperatore, conquistata la Sicilia, lo nominò Duca e gli assegnò un immenso ridente territorio.

Oggi Roberto è fra i miei più cari amici, accanto a Gigi e a Carlo: un grande patrimonio di ricchezza, per me.

Sua moglie Veronica è impegnata a fare Opere di Beneficenza ed è una delle Dame più amate di Milano.

Mi aiutano a ricordare ogni giorno che ho avuto la fortuna di nascere N.H. *Nobilis Homo* e che la nobiltà non transige.

\*\*\*

### **LA SCRITTURA.**

Ritrovandomi senza impegni, per non annoiarmi a Tuscania mi metto a scrivere una storia che mi appassiona, mi intriga e mi turba decenni, di cui ho iniziato anni e anni fa *Incipit* e primi capitoli senza avere mai il tempo di portarli avanti.

È una storia che si svolge fra *Ottocento* e *Novecento*, nel momento in cui il motore soppianta il cavallo cambiando il corso della storia umana, in cui vediamo aprirsi decine di fabbriche di automobili. Compresa la Fiat. Con alcune morti misteriose.

*L'Incipit* dice:

*C'erano una volta quattro Cavalieri.*

*Il primo Cavaliere si chiamava Federigo Caprilli. Ufficiale di Cavalleria, sarebbe diventato il più grande campione di equitazione di tutti i tempi.*

*Il secondo Cavaliere si chiamava Emanuele Cacherano di Bricherasio. Ex ufficiale di Cavalleria, avrebbe fondato la più importante Casa Automobilistica italiana.*

*Il terzo Cavaliere si chiamava Giovanni Agnelli. Ex ufficiale di Cavalleria, sarebbe diventato il più grande industriale e finanziere italiano.*

*Il quarto Cavaliere era mio nonno.*

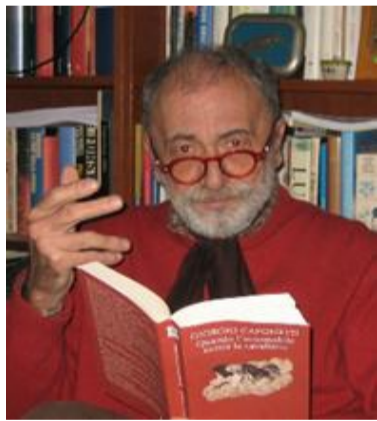
*Quando l'Automobile uccise la Cavalleria* è pubblicato da Marcos y Marcos nel 2011.

Il lancio avviene alla *Fieracavalli* di Verona, la mia ultima *Fieracavalli*.

\*\*\*

### **Class Horse Tv.**

Nel 2012 il canale televisivo *Class Horse TV* realizza e mette in onda *I racconti di Caponetti* con la conduzione di Barbara Leoni: quattordici trasmissioni con letture dal romanzo, sono realizzate nel soggiorno di *Casa Caponetti* e nello studio di Giorgio a Tuscania.



\*\*\*

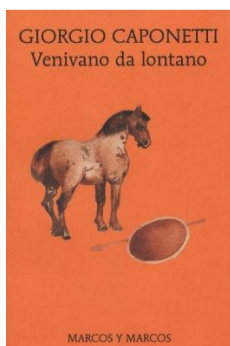
### **LIBRI PUBBLICATI 2011 – 2026**



Mym 2011



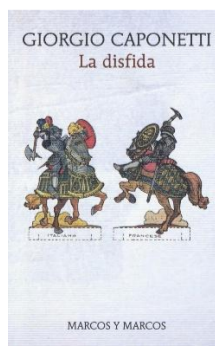
Mym 2013



Mym 2014



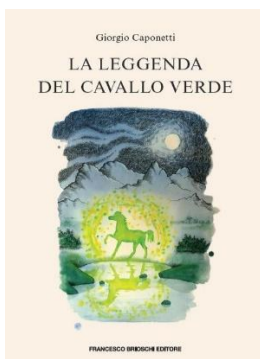
Mym 2015



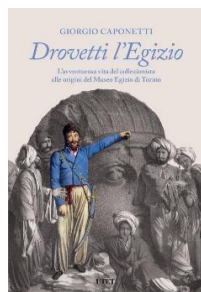
Mym 2017



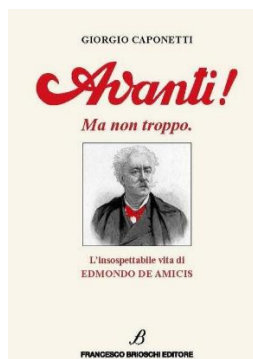
UTET 2018



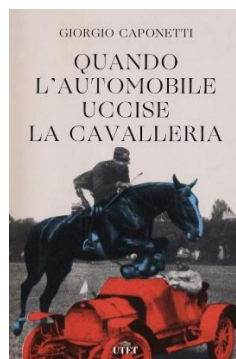
Francesco Brioschi 2019



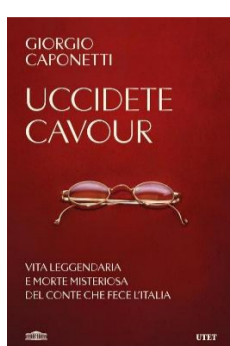
UTET 2020



Francesco Brioschi 2020



UTET



UTET 2026

\*\*\*

### MANCANO ANCORA TRADUZIONI!



Data di pubblicazione: 2011, Marcos Y Marcos, Milano.  
498 pagine.

18 edizioni Marcos Y Marcos.  
Dal 2022, Utet, quattro edizioni.  
Attivo.

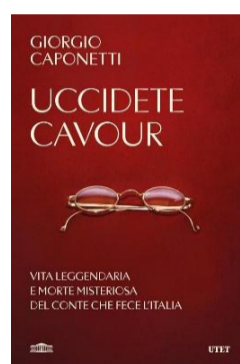
Una galoppata nella Storia.  
Tre personaggi: un Cavaliere, un Industriale, un Nobiluomo.  
E mio nonno.



Data di pubblicazione: 2015, Utet, Milano.  
390 pagine.

16 edizioni Utet.  
Attivo.

Il più grande finanziere del Novecento. E sua moglie Cesarina. Mecenati delle arti.  
Una favola a lieto fine.



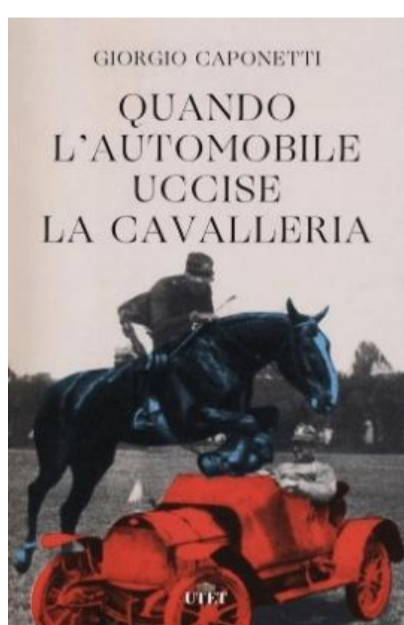
Data di pubblicazione, marzo 2026.  
260 pagine.

Prima edizione, marzo 2026.  
Edizioni al maggio 2026: 3.

Il grande statista e la sua morte misteriosa.  
L'Unità d'Italia. Il sapore di un'epoca: la Belle Époque italiana.

\*\*\*

### E MI MANCANO ANCHE LE TRASPOSIZIONI CINE-TELEVISIVE!



*Fin dall'inizio, ho concepito questo racconto come base per una grande serie televisiva ambientata fra Ottocento e Novecento. Ci sono quattro grandi personaggi: Federigo Caprilli, Emanuele Cacherano di Bricherasio, Giovanni Agnelli e mio nonno Benedetto Caponetti.*

*Federigo Caprilli, ufficiale di Cavalleria, rivoluzionerà il sistema di equitazione militare per adattarlo ai nuovi tempi: con l'avvento della mitragliatrice, le cariche di Cavalleria sarebbero inutili massacri.*

*Da "Arma strategica di sfondamento", la Cavalleria deve assumere il ruolo di Arma tattica di aggiramento. I Cavalleggeri devono muoversi su tutti i terreni, i cavalli devono saltare gli ostacoli. Sarà una rivoluzione epocale.*

*Il migliore amico di Federigo Caprilli, livornese, è Emanuele Cacherano di Bricherasio. Hanno fatto assieme l'Accademia Militare di Modena e poi la Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Il loro è un rapporto fraterno.*

*Emanuele Cacherano di Bricherasio, nobilissimo e ricchissimo torinese, capisce che il mondo sta cambiando: è arrivato il motore a scoppio; si sta aprendo l'era dell'automobile.*

*Lascia la Cavalleria e raduna a Palazzo Bricherasio i maggiorenti che possano dare vita ad una grande industria automobilistica. Dopo una serie di incontri preliminari, viene fondata la F.I.A.T. – Fabbrica Italiana Automobili Torino. È l'11 luglio 1899.*



*Emanuele Cacherano di Bricherasio sarà dunque il promotore e il primo grande finanziatore dell'impresa. Ma vivrà poco. Come il suo amico Capitano Federigo Caprilli, che morirà per una improbabile caduta da cavallo.*

*Giovanni Agnelli si aggrega all'ultimo momento. Grande possidente terriero nel pinerolese, è anche socio della Banca di Sete e Sconto, un meccanismo finanziario che concede prestiti sul numero di bozzoli prodotti dai seticoltori. Non ha nessun rapporto di vera amicizia con i futuri soci. Dimostra da subito grandi capacità organizzative e manageriali*

*Il Maresciallo Maggiore Benedetto Caponetti, mio nonno, è un sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri da poco trasferito a Torino. Sarà lui ad indagare sulle morti poco chiare di Bricherasio e di Caprilli.*

Ho sviluppato il racconto come se fosse una pre-sceneggiatura.

Pubblicato nel 2011, dopo dieci anni con Marcos y Marcos, è ora edito da UTET.

È arrivato alla ventiquattresima edizione e continua ad essere apprezzato.

È presente in tutte le librerie.

\*\*\*

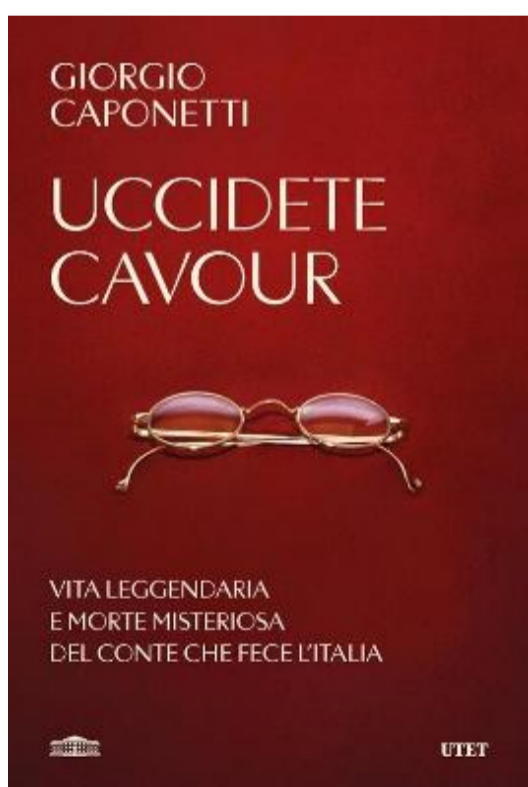


La vita straordinaria di uno dei grandi protagonisti del Novecento italiano. Imprenditore spregiudicato e raffinato mecenate, elegante viveur e lungimirante affarista, colto, piratesco, sottile, avventuroso. Riccardo Gualino ha segnato il secolo scorso come pochi altri hanno saputo fare. Nato sul finire dell'Ottocento da una ricca famiglia biellese, fin da subito Gualino rivela un'incrollabile determinazione. Dapprima commerciante di legname, presto la sua ambizione lo conduce a un crescendo di imprese sempre più grandiose. Acquisisce banche, in società con Giovanni Agnelli fonda la Snia, diventa azionista di riferimento e vicepresidente della Fiat, lancia i filati artificiali, ha interessi nel settore chimico e in quello alimentare. Il nome Gualino diventa noto in tutto il mondo: nel 1928 è inserito nella rosa dei cinque uomini più ricchi d'Europa. La sua ascesa è vertiginosa e le sue cadute

fragorose. Le sue idee degne di un visionario: nel 1914 acquista un enorme terreno sulle rive della Neva, determinato a costruire una nuova San Pietroburgo ricalcata sul profilo di Manhattan. La Rivoluzione d'Ottobre manderà a monte il progetto, ma non fermerà la sua fame di affari. Non ci riuscirà neppure il tracollo economico del '29, né l'accanimento di Mussolini che lo confina a Lipari. Gualino è uno di quei rari talenti in grado di capire il flusso del tempo, di prevedere la modernità: lo troviamo, dopo la caduta, a capo della pionieristica Lux, che nel dopoguerra produce i film di Visconti e Lattuada avvalendosi anche dei giovani Carlo Ponti e Dino De Laurentiis. Al suo fianco c'è sempre Cesarina che condivide con lui una lunghissima vita piena di viaggi, incontri e amicizie memorabili: tra gli altri, ci imbattiamo in D'Annunzio e Gobetti, Nijinskij, Solomon Guggenheim, Curzio Malaparte, Winston Churchill, i Kennedy, Liz Taylor, Luchino Visconti. Lui e Cesarina, appassionati di tutte le arti, dall'architettura alla danza, alla musica, alla pittura, costruiranno castelli e teatri, daranno vita a splendide stagioni di eventi e acquisteranno una strabiliante raccolta di capolavori, da Botticelli a Modigliani: una parte di essi costituiranno la "Collezione Gualino", patrimonio della Galleria Sabauda di Torino. Una vita come un romanzo, che Giorgio Caponetti racconta con la vivacità dell'improvvisazione jazz e con l'andamento di una partitura sinfonica, consegnandoci lo scintillante ritratto di un'epoca irripetibile. «Il romanzo di una vita hors-catégorie» - Bruno Quaranta, La Stampa «Se ora parliamo di Gualino, il merito è del libro Il grande Gualino di Giorgio Caponetti, una biografia quasi in forma di sceneggiatura dedicata a un uomo la cui vita è il favoloso film che la Lux non ha mai girato.» - Aldo Grasso, La Lettura «Oggi le gesta di Gualino, a lungo rimosse, rivivono grazie a una biografia che è forse l'unico genere in grado di tenere insieme tutte le sue creatività.» - Il Foglio )

*Ho scritto questo lungo romanzo, che è praticamente tutto vero, pensando ad un grande film alla Via col vento. GC*

\*\*\*



*Lo vedrei perfetto per una mini-serie di quattro puntate.*

*L'uomo che ha creato l'Italia, ma anche il geniale finanziere, il Tessitore della politica internazionale con una visione modernissima dello Stato e della Storia.*

*Ma anche l'amante delle belle donne, della buona cucina, dei buoni vini: l'ingegnere, l'agronomo, l'enologo, il bon-vivant.*

*Uscito in libreria il 5 marzo 2026, è ora in vetta alle classifiche in tutta Italia.*

\*\*\*

## LA STAMPA

Nel 2024, il caporedattore del quotidiano *La Stampa*, Gianni Armand Pilon, mi propone di collaborare saltuariamente alla Sezione “*Torino*” del quotidiano con un mio pezzo in una nuova rubrica che ha in mente e che porterà il titolo *Gran Torino*, collaborando con il redattore Giuseppe Salvaggiulo, che mi presenta. L’idea mi piace, Gianni e Giuseppe mi sono subito simpatici: “Ma sì, volentieri!”



La nostra è una gran bella squadra, di cui vado orgoglioso.



\*\*\*

### Il nostro tramonto d’oro.



Da quattro o cinque anni, Laura e io siamo tornati a vivere a Torino, la nostra città, quella in cui abbiamo studiato al *D’Azeglio* e all’Università.

Addio, Toscana dopo trent’anni: e, come dice De André, ... e *ricordi tanti, e nemmeno un rimpianto*. Anzi, ritroviamo tutti i nostri vecchi e cari amici con cui non ci siamo mai lasciati anche abitando lontano. C’è Gigi, c’è Carlo Buffa.

Abitiamo a Porta Palazzo, dove sono nato, con un panorama meraviglioso a trecentosessanta gradi. Vedo il sole sorgere dietro Superga. Lo vedo tramontare dietro il Rocciamelone.

Laura va a fare la spesa qui sotto casa dai contadini. Io vado a passeggiare nella mia Torino e a prendere il caffè al mattino in *Galleria*, il caffè e l’aperitivo al pomeriggio.

Andiamo spesso a cena fuori con gli amici. Conosciamo tutte le trattorie del *Balùn*.

Siamo invitati un po’ dappertutto per le presentazioni dei nostri libri. Stringiamo nuove amicizie. Le presentazioni dei libri di Laura, *Il pranzo della Regina* e *Il vino di Sofia*, si trasformano in divertenti lezioni sul saper mangiare e saper bere in Piemonte.



**Perché la vita incomincia oggi.  
Sempre.**